

A. S. A. R.

IL DUCA DI CALABRIA

DAL PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

MAZ.
Vol III
PL
FINA

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

B

31
NAPOLI





33

II Suppl. Paket. B 31.



SB~
627898

IL SECOLO D' ORO

A P E R T O

A PALERMO

DALLA PREZIOSISSIMA INVENZIONE

D E L C O R P O

D I

S. R O S A L I A

VERGINE PALERMITANA

M A N I F E S T A T O

NELLA PIU' CHE SPLENDIDA SOLENNITA'

Presso li 15 luglio dell' anno 1724.

I N C U I S I C O M P I S C E

I L C E N T E N A J O

DAL MIRACOLOSO RITROVAMENTO

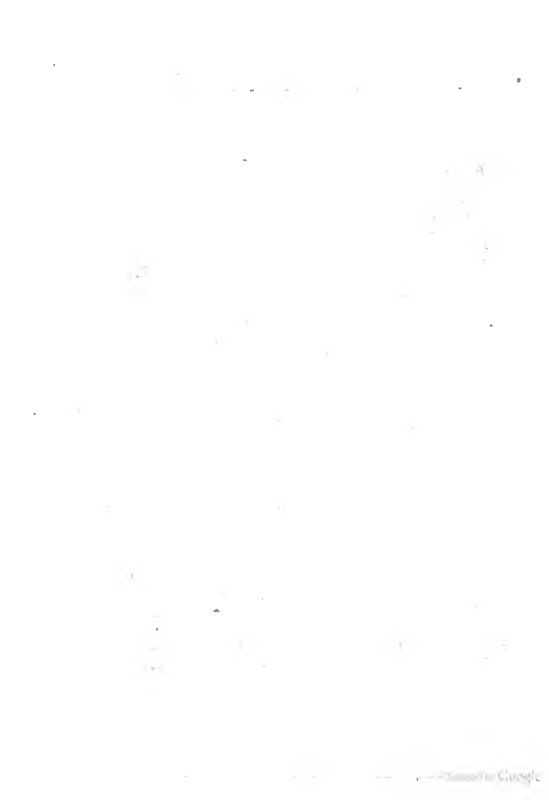
D E L L E S A C R E R E L I Q U I E .



PALERMO MDCCXXIV

PRESSO ANTONINO EPIRO, E RISTAMPATA NEL 1824

DA GIO. BATTISTA CIORDANO



ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SENATO PALERMITANO

GRANDE DI SPAGNA.

LI S I G N O R I

D. GIUSEPPE GALLETTI, PRINCIPE DI FIUMESALATO, Marchese di S. Cataldo, Cavaliere dell' Ordine di S. Benedetto di Alcantara, Deputato del Regno, e del Consiglio di S.C. C.M. TRETTORE.

D. SCIPIONE DIBLASI, ED FRANO.

Seconda Volta.

D. ANTONINO GALLETTI, E SOLLIMA.

Quinta Volta.

D. CORIOLANO QUERNFURT DE FARDELLA de' Principi Mansfeldt.

Seconda Volta.

D. RAFFAELE BONANNO, E COLONNA.

Terza Volta.

D. IGNAZIO GRAFFEO, E PAPE'

D. GIOVANNI PIZZARRO Segretario di S.M.C.C. ed Officiale Maggiore della R. Segreteria di Stato, e Guerra di questo Regno.

Terza Volta.

S E N A T O R I

La mente, il cuor, e la mano di V. E. adattate dalla sublime cognizione di S. C. C. M. al Senatorio Governo, ed Amministrazione di questa Capitale, come s'industriano, e gloriosamente rispondono a tutte l'economiche providenze di essa, così hanno presenti le obbligazioni della propria magnificenza, per incontrare con merito di pompa le grazie pereenni, e gl'immortali beneficii della nostra perpetua Protettrice, e Concittadina S. ROSALIA.

Ricorrendo perciò con segnalata fortuna nel corso appunto del zelantissimo Impiego dell' E. V. l'Anno Centenajo, che compie il secolo dalla mirabil, e memorabile invenzione delle Sagre Reliquie: d'onde a questa Città sgorgarono dal primo sino al presente giorno, incessanti le prodigiose assistenze, e le parzialissime evidenze de' favori, e miracoli della Sacro-

santa Eroina: è stata la bella occasione di metter e mostra la molta, ed interna perfezione del piissimo, e nobil unimo di V. E. nelle pubbliche meraviglie d'una Solennità impareggiabile.

Tale V. hanno manifestata le sontuose speciali, e proprie spese del Senato, e non minori quelle de' particolari Cittadini, ed Abitanti, che fedelissimi, e divotissimi Aquiletti si sono adattati a seguire il volo maestoso dell'Aquila grande, in modo che la Festa niente ha lasciato al fervore del desiderio, anzi ha sopraabondato all'ammirazione.

Questa, che tutt'è gloria della pietà di V. E. la qual ha saputo sì magnificamente sopraeccedere le aspettazioni, come vola di presente con le penne, e fiati della fama: così non resta lecito, che venga disrodato del merito immortale delle Stampe, le quali sudano a publicarla, e non curano, che gli cada nella fretta molta parte del pienamente indicibile; assicurandosi, che quanto avanza su i fogli è bastevole a far comprendere le rare sollecitudini dell' E. V. e di questo publico consecrate alla memoria indelebile, ed agl'onori, che deve verso l'eterna sua Tutelare S. ROSALIA.

In tanto le mie debolezze, che hanno avuta la faccenda di comporre, e radunare in questa strettissima Relazione quanto mi è stato possibile, con la carica di riempirne un altro volume, mentre si piegano al grave peso, mi costituiscono per sorte nell'inchinata situazione, in cui con la dovuta profondissima riverenza mi fermo.

Di V. S. Illustriss. ed Eccellentiss.

Palermo a 15 Luglio 1724.

*Umiliss. Ossequiosiss. Servo vero
Pietro Vitale Segretario.*

ORIGINE DEL CENTENAJO

DALL' INVENZIONE PRODIGIOSA

DEL SACRO CORPO

DI S. ROSALIA

E MOTIVI DELLA STRAORDINARIA SOLENNITÀ

DI QUEST' ANNO

Due grandi, e gloriosi impegni nel corso splendido d' un intiero Secolo, col sostegno di sempre più avanzarsi, ha finora manifestati al Mondo il beatissimo merito di S. ROSALIA. Si è il primo l' impegno di Dio a render pubbliche, e maestose le glorie, e gli applausi d' un' Eroina, di cui tutto l' ingegno, e l' industria fu il nascondere la sua Santità dentro a tali grotte di Monti, che non poteano ricercarsi senza orrore dalle biscie e dalle fiere; allontanata per il solo amore di Cristo dalle singolari felicità della Patria, dal tenerissimo amore de' Genitori, dagli apparecchi di sua Nobiltà, e Grandezza. Si è l' altro impegno quello della Santa, e fu il meditare in cinque secoli di gloria (niente divertendola gli estasi della eterna Beatitudine) le maniere di restituirsi alla Patria; quindi generosamente allontanar da essa le più poderose disgrazie, ed immortalmamente rassodargli quell' impronto di Felicità, col quale il consenso di tutto il Mondo la contraddistingue.

Diede il merito alla Santa sul primo impegno di Dio la singolarità del suo celeste, sopraffino, e quasi diessi. Amore senza esempio, per cui Verginella Nobilissima dell' imperiale stirpe di Carlo Magno, delicatamente nata, ed allievata in Corte Reale, ne' più verdi anni di sua vita innocente, calpestate l' alte

pompe, e le speranze che l'abbracciavano, e le ridea-
 no d'intorno, spogliata di tutto il fasto delle dovi-
 zie, sola, e senza guida umana, con meraviglia de-
 gl' Angeli che la guardavano, ed invisibilmente l'ac-
 compagnarono: non già per infortunio, per timore,
 o per penitenza di colpe, ma per puro, ferventissimo
 ed illibato Amore di Gesù Cristo, viva si sepellì
 successivamente dentro a due tane, della Quisquina,
 e del Pellegrino, coverte di sassi, e sterpi, ove la no-
 stra cognizione attesta dovere a traverso aggrapparvisi,
 e rampicarsi, con attorno pietre sgocciolanti, intem-
 perie di freddo immortale, nuda ed eterna sterilità
 di cibo; potendosi ad entrambe soscrivere l'infame
 elogio, che diede a Monti Rifei Solino cap. 25. *Dam-
 nata pars Mundi, tenebris immersa, non novit vices
 temporum, nec de Cælo aliud accepit quam hyemem sem-
 piternam.* Una piccola Image del Crocifisso, e lo-
 gorati arredi di penitenza solitaria, l'accompagnarono
 ivi quasi sci lustrì, ne' quali per paura dell' amorosa
 ricerca de' suoi cari, e dolenti Genitori gli conven-
 ne privarsi dell' innocente libertà di vedere, o farsi
 per qualche soccorso, d'altri vedere; tormentandosi
 Ella stessa nell' Antro di Quisquina col nome, e con
 la memoria del suo amato Genitore, e delle sue Gran-
 dezze, che vi scolpì assieme col decreto immutabile
 del suo celeste Amore *Ego Rosalia Sinibaldi Qui-
 squina, et Rosarum Domini filia amore Domini mei
 Jesu Christi in hoc Antro habitare decrevi*; crocefig-
 gendosi senza compassione di Astanti nella Grotta
 del Pellegrino, con la vicinanza delle delizie di Pa-
 lermo, che si caugiarono in pene all' Esule innocente;
 con l'altezza cospicua del proprio Palazzo, con la
 passione de' prossimi afflitti Genitori; e qui dopo esten-
 suata in puro spirito la vita, in un deliquio di san-
 to amore stretta al suo Crocifisso spirò, restando le
 Reliquie ignote per cinque secoli; mentre gl' Angeli

7
che chiusero il sacro Corpo dentro un sasso, seppellirono lo stesso sepolcro, per secondare il genio de' di lei nascondigli; e perchè in rimerito di un amore sì nascosto, e sì segnalato si avanzasse nello sposo Gesù l'impegno di manifestarla con rara gloria, e con profondità di miracoli; nel tempo che trovasse un' obbligazione immensa, ed indelebile negli adoratori.

Il consimile impegno fra gli splendori dell' Eternità beata, per conformarsi alla volontà del suo glorificatore, assisteva fervidissimo nell' anima gloriosa della Santa, la quale con pregiudizio della sua molta gratitudine all' effetto della Patria, che gli diè culla, e tomba, e con sospensione di que' pubblici onori, che avrebbe in cinque secoli per il suo eroico nascondimento, ottenuti la santità mirabile di sì benemerita Cittadina, dissimulò a scuoprirsi, finchè la vide nel più estremo, e bisognevole disastro. Cominciò adunque a comparire nel trascorso Secolo a più persone, e presso l' anno ventesimo terzo di esso ad un suo Divoto, che si interessava a trovarne dentro la grotta del Pellegrino il corpo, e li frastornò dalla ricerca con le seguenti parole nella visione, (*Chi mi cerca non mi troverà, finchè sopra la mia città di Palermo non cada una grande disgrazia.*) Avvicinandosi poscia all' oroscio beato il tempo della calamità memorabile, prima però che giungesse, fece la strada a' suoi miracoli, ed alle future speranze de' suoi concittadini, con la prodigiosa salute di due donne, istigandole alla ricerca delle sue reliquie nella montagna, e soffrì, che alcuni invogliati con l'inganno di trovarvi qualche tesoro, dassero la mossa a scavare nel luogo del suo sepolcro, in cui si chiudea il tesoro della pubblica salute: *Quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer cum invenerint sepulcrum. Fab. 3.* Ma l'infelicità orribile sopraggiunse nel Giugno del 1624 in un Galeone, che trasportando a Palermo dalle coste di A-

frica i cattivi ricomprati colla costumata pietà del pubblico, introdusse in alcune robbe di lavoro barbaresco la funestissima pestilenza, e per essa cominciarono immediatamente a tempestare su le vite del popolo *lybicae mortes Lucan. lib. 9* Si accese inestinguibile l'incendio dell'infezione, e per quanti ripari vi adattasse la sollecita, e praticata diligenza del Senato nel chiudere il traffico, ed il commercio de' cittadini, de' Tribunali, delle scuole, nell'aprire guardie su' quartieri, strade, e case; ed indi lazzaretti fuori della città con lo stipendio, ed assistenza di medici, e sacerdoti, per la cura sì corporale, come spirituale degli ammorbatì; per quanto prescrivesse il Cardinal Doria Arcivescovo penitenze, processioni, e ricorsi alla misericordia divina, alla protezione della Vergine Immacolata, ed altri Santi in varii tempi sperimentati parzialissimi nel padrocinio della Città, tutti si resero inefficaci; anzi al confronto cresceva la pestifera vampa, riserbataue la salutifera ruggiada dall'amatissimo Dio all'amatissima ROSALIA, perchè scendesse dal monte col corteggio d' innumerabili miracoli.

Perocchè su li 15 di Luglio, giorno per noi da segnarsi con bianchissima pietra su la corona dell' eternità, Santa ROSALIA nome quasi dimenticato, fu posto dalla divina providenza nella preghiera, ed invocazione, e nell' istesso momento, su le labra di due chori di Sacerdoti distintissimi, e fu replicato da tutto il popolo mentre raggirava per la città una pubblica processione; e nel medesimo giorno proseguendosi la riferita fin'allora vana ricerca nella grotta, si scuoprì il prezioso sasso, che in una intiera massa conteneva il sacro deposito. Se ne spezzò con speranza di caducotesoro una piccola parte, e non poté per qualunque forza alzarsi dal fondo, finchè frantumata mostrò il cranio del Santissimo corpò. Quindi da per se stessa la grande, e grave pietra, che nascon-

dea l'ossa intiere lucide, ed odorose, si sollevò senza stento: *Ossa ejus pullulaverunt de loco suo Eccl. 24.* Ed isbalzata, sulle spalle d'un uomo solo, alleggerendola nel peso l'amore della sacrosanta Concittadina, si fece scendere al frettoloso soccorso della Patria. Autenticò con replicate visioni, grazie, e miracoli il potente commercio dell'anima celeste con quelle gloriose reliquie. Sollecitò di presenza la pubblicazione di esse con chiare note al Cacciatore trasportato da lei fin dentro la grotta; replicandogli: *Qut era il mio corpo, che ora è nella città, che si tarda a portarlo per le strade, mentre non prima si otterrà la publica, ed universale salute.* Con fausta, e chiarissima stella su 'l centro della città si fè conoscer presente sopra una sua statua; e tutto che il popolo rompesse allora i ritegni dell' imposta custodia, per solennizar l'invenzione, e quasi *ex abrupto* si aprisse il vietato commercio, la peste sfrenatamente fuggì da queste mura, alla comparsa delle reliquie per le strade, si allontanò dal Cielo della Sicilia, e miracolosamente si estinse. *Ossa ejus visitati sunt, et post mortem prophetaverunt Eccl. 49* Parlarono con il profeta Isaja a sollievo di Palermo: *Vias ejus vidi, et sanavi eum, et reddidi consolationes ipsi, et lugentibus ejus Isai. 37.* soggiunse poi la Santa: *Qui me inveniet, inveniet vitam, et hauriet salutem prov. 8.* e conchiuse *Protegam Urbem hanc, et salvabo eam propter me 4 Reg. 19.*

L' invenzione di sì preziose reliquie, che si conservano in Arca maestosa di argento, come l' Antidoto sicuramente preservativo di questa città non solo dalle morsicature della pestilenza, ma dal tocco, e fiato di qualunque disgrazia, mentre in veduta di esse ogn' infortunio si snerva, e languisce, pensate voi qual ardore d' obbligata divozione, e di magnifico rendimento verso la vegliantissima ben-fattrice cittadina, alimentò, ed accrebbe nel cuore di Palermo, per dolcezza di genio singolare distintamente affettuoso con gl' ignoti fora-

stieri? Dal giorno dell'invenzione sopracceleste, per usar
 un termine più modesto, di quello di cui si valse l'ora-
 colo Pontefice di Urbano VIII nel Martirologio Roma-
 no: *inventio s. Rosaliae Virginis Panormitanæ, ejus cor-
 pus divinitus repertum Siciliam a peste liberavit* si so-
 no indistricte le diligenze, ed architetturè più ingegno-
 se per sollemnizzare in ogn'anno con memorabile pompa l'
 incessante beneficio della Santa; la quale in ogni mo-
 mento *Signis evidentibus protegitur Math. 24.* Oreggia-
 rono fin d'allora le grazie di questa Real Principessa
 con gl'onori, che gli ha restituiti la reggia della Sici-
 lia, facendola andar unita la propria felicità alla diletta
 patria. GF archi di trionfo, i sontuosissimi apparati, le caval-
 cate ideali di leggiadre invenzioni, e le pomposissime
 reali de cavalieri, li carri trionfali replicatamente in-
 trodotti, le processioni magnifiche, le sollemnità ac-
 cresciute per tre volte in ogn'anno, come se a noi fosse
 stato dato l'ogual precetto, che si registra nell'Esodo
 a cap. 23. *Tribus vicibus per singulos annos mihi festa
 celebrabitis*, sono gli ordinarii, e manifestissimi tributi
 della pubblica divozione.

Ricorre ora l'anno secolare, e centenario della
 gloriosa, mirabile, e per noi benefica invenzione del
 pregevatissimo corpo della Santa, e si chiude un secolo,
 che per noi è stato il secolo d'oro. E come non, se in es-
 se Palermo ha solamente guardate le disgrazie, che
 giunsero a saltargli attorno, ma non mai ebbero il piede
 da introdursi, e danneggiarlo, e le stelle infauste per
 un anno a mezz'aria gli influssi sfortunati; ma un'aura
 celeste, vitale, e miracolosa sopra il capo di questo regno
 ne avervi la caduta. Cinque volte fino a vista del no-
 stro mare, e de' nostri confini si avanzò in questo secolo
 l'invasione, che incenerì tanti forestieri paesi; e l'ultima
 di Marsiglia, che spopolò la Francia, era destinata ad
 entrare nel nostro porto, ma la mano gagliarda, ed irri-
 stibile della Santa l'ha trasportata altrove, cingendola con

le sue rose il nostro litorale, ed iscacciandone con flagello di odore salutare il pestifero Drago, Impegnata a manifestarsi presente non solo nel Corpo, ma con l'Anima a questa da lei stessa chiama a sua Città; allontanata spesso volte dal Cielo per soccorrerla con la sua assistenza; ha passeggiato per l'aria ad incatenare i venti precipitosi, ha scorso per il mare, e per i fiumi, ad alloppiare le tempeste, e l'inondazioni; ha raggirato per la regione de' fulmini, e delle fiamme, ad isdentarne la rabbia velocissima, e vorace; e scesa fin tra le viscere della terra, a fecondarla nella disperata fertilità, ed ha saputo insegnare il rispetto per questa sua Patria anche al precipitoso, ed universal furore del Terremoto. Toccando gli eserciti disposti a combattere, le nostre Porte, ed il suo guerriero delle vicinissime trombe, e tamburri le nostre orecchie anzi il sangue delle scaramucce, ed apparecchi a general battaglia venendo spruzzato a colorire fino alle nostre case, ha fatto Ella correre con fretta inaspettata la pace, ed ha sopraffatto i nostri timori con la più desiderabile felicità. Secolo dunque per noi d'oro raffinato a caldo di grazie, che si conchiude nel giorno quindicesimo di luglio dell'anno corrente 1724 meritando d'essere circondato dalle vampe più festive della commun gratitudine, e dagli applausi, e dimostrazioni più solenni di tutta la Cittadinanza, ha dato li più nobili incentivi alla magnificenza dell'Eccellentissimo Senato Palermitano, ed alla generosa divozione de' Cittadini per segnalare quest'anno fra tutti li scorsi con una pompa, che sopraeccedesse la naturalezza delle sue fastosissime Feste per istendersi il singolar apparato del Duomo, all'imitazione, e gara di tutta la Città in giuochi di fuochi artificiali, in archi di trionfo, in divotissime macchine portatili per le strade, in Altari di special architettura, e grandezza, in replicate processioni, in allegreissime, e durevoli illuminazioni, e spari; per allargarsi la Solennità trionfale ad otto continui giorni;

ne' quali ha da vedersi, in qual maniera la pietà Palermitana, e nel magnifico, e nel divoto sappia sollevarsi sino all'altezza dell'inavanzabile. Che perciò dovendosi qualche regola all'occhio, ed all'intendimento in una folla di tanta sontuosità, e qualche piacere alla memoria di conservarla; io mi forzerò distinguere, brevemente per ora in questa frettolosa relazione, che sarà poscia più diffusamente circostanziata: affinché i presenti viaggino con la carta in mano tra un golfo di magnificenze, e gli assenti consolino le distanze della sua curiosità con la presenza del ragguaglio.

APPARATO SINGOLARE NEL DUOMO

E briève Spiegazione delle Allusioni al Solenne Centenajo, che contiene.

Non è così nuova la Solennità del Centenajo, che non porti l'origine fin dall'antichità idolatra, e da tempi di Roma superstiziosamente divota. Ella, se crediamo a Varrone *lib. pr. de Scen. origin.* per placare lo sdegno de' castighi, e de' fulmini, che con inlausto augurio replicatamente si sfogarono contro la Torre, e muro del colle esquilino, in cui quella Città dominante avea fondate le altezze di sua origine, non fu lenta ad istituire le feste d'espiazione a' Numi Infernali Pluton, e Proserpina, scaunando tra le scure notti le nere Vittime, col decreto di stabilirsi li ginocchi e le pompe in ogni Secolo, e perciò detti ginocchi secolari: *Cum multa portenta fierent, et Murus, et Turris, quae sunt in porta Collina, et Exquilina de Celo essent tactae, et idcirco libros Sybillinos Decemviri adiissent, renunciarerunt, ut Diti Patri, et Proserpinae ludus in Campo Martis tribus noctibus, et hostiae furuae immolarentur: utque ludi centesimo quoque anno fierent.* Superstizione trasmessa a' Romani da più vecchi popoli dell'Etruria, che ad allontanare i casti-

ghi del cielo la praticavano, per quanto dopo le antichità di Beroso, e Censorino, trascrisse Plinio. Divennero poscia più celebri, e fastosi li giuochi secolari, secondo il rapporto di Valerio Massimo *lib. 2. Memorabilium*: E ne rese pomposa la sua storia Tito Livio *lib. 136* ove racconta il grande apparato, con cui li sposò Cesare Imperatore: *Eodem anno ludos Seculares Cesar ingenti apparatu fecit, quos centesimo quoque anno (is enim terminus seculi) fieri mos: utque repetantur tam Commentarii Quindecim vivorum, quam Divi Augusti edicta testari videntur*. Perciò la nostra fede che santifico, battezzo, e per così dire imbianco in ossequio del vero Dio, e de' suoi Santi le tenebrose festività de' Gentili, non ha voluto farsi superare dalla divozione idolatra nelle feste del centinajo istituite in rendimento di grazie, o in osservantissima supplica per la liberazione di qualche grave celeste castigo. E come su lo stesso motivo si è decretata, e si pratica dal Senato la sollemnissima festa annuale in onore della sua Cittadina S. ROSALIA miracolosa Liberatrice dal contagio accaduto nell'anno 1624 in cui fu la fortuna di questa Capitale, di tutto il Regno, e del Mondo Cattolico l'invenzione prodigiosa delle Sacrosante Reliquie: così nel ricorso del presente anno secolare, e centenajo 1724 la piissima gratitudine del Senato, e popolo Palermitano non ha tralasciato di segnarlo con le pompe, ed apparato universale in tutta la Città.

A cui ha dati li fervorosi impulsi, e considerabilmente avanzato l'ardore di celebrarlo il Signor Don Giuseppe Galletti principe di Fiumesalato meritevolissimo Pretore. Egli concesso a questo pubblico della splendida, e provida cognizione dell'Augustissimo Padron, e Monarca, chiaramente in ogni sua lucidissima operazione manifesta la corrispondenza, che tiene col Gallo gentilizio, la sua rara virtude. Perochè l'intelligenza che con specialità (secondo la mente di Giobbe) diede il som-

mo Creatore al Gallo, *Dedit Gallo intelligentiam* *Fob.* 13 la singolarità di preggio per cui sul cimitero di Pallade, (e lo rapporta Pausania) venne il Gallo da Fidia collocato, l'eccezione di merito, che ottenne il Gallo dagli antichi filosofi, e Sacerdoti, tra quali fu precetto di Pitagora, in simbolo della Divinità dell'animo nostro, il nodrir, e conservar il Gallo: fu espressione di Socrate nel morire consecrar ad Esculapio il Gallo: fu pensiero di Porfirio dedicarlo, e sacrificarlo ad Appolline; l'elogio col quale adornano il Gallo tutt'i Santi Padri, e Dottori dell'Ecclesiastica disciplina, intitolandolo al vegliante precursore del giorno, lo svegliarono dell'aurora, l'intrepido, e coraggioso, di cui s'impaurisce anche la ferezza de' Leoni, il più proprio Gieroglifico de' Governanti che vegliano, e che risvegliano le repubbliche ad operare, un vivo orologio, che contiene in se stesso tutt'i movimenti del Sole, ed altr' innumerabili prerogative, con le quali la proprietà del Gallo da scrittori sì indora, sono tutte a dir il vero l'ombre, e le figure, che timboleggiano la nobilissima qualità, che assiste nell'anima prescelta del degnissimo Pretore, in cui litigano al maggior merito la varia intelligenza di più lingue, e scienze, la mente superiore ad ogni consiglio, l'indole impastata di dolcezza, e di spirito, l'animo composto di consenso a tutte le disposizioni del Monarca, l'inflessa vigilanza al governo, ed al bene del pubblico, e finalmente chiuso in bella molestia un groppo di virtù, ognuna delle quali segnalarebbe un eroe: *Et quædivisa Beatos efficiunt, collecta tenent.* Claud. Fu dunque provvidenza, in tal anno per la Città singolarissima, sortir un Pretore, che desse norma a tutt'i cittadini, e la sveglia volentieri accettata alla divozione, ed alla pompa, mentre non che le parole, ma il di lui volto impegnano le riverenze, gli amori, l'esecuzioni. *S. 1071*
 Si diede dunque dalla disposizione del Pretore, e del concorde Eccellentissimo Senato, come anche dall'

Attività del Senatore D. Coriolano Fardella destinato alla soprintendenza della festa la prima mano al nobilissimo apparato del Duomo, con la diligente, e studiata architettura di D. Andrea Palma accuratissimo ingegnere della città, e perchè si stringa ne' tempi d'avvenire sotto l'occhio, quello che di presente lo saziare lo confonde, io ne delinea un brieve saggio, quanto basti a conservarne per la memoria di posteri la meraviglia, e la rimembranza.

La gran basilica di Palermo stende la sua lunghezza a palmi quattrocento, ed accluse all'ampia nave le due ale laterali, si allarga nello spazio di palmi sessantacinque. Prima di toccare l'alto coro canoniale (in cui si sollevano dall'uno, e dall'altro lato paralleli il soglio reale, e l'arcivescovile) ed a cui per tre gradi si ascende; la nave che resta inferiore, è sostenuta da dieci archi per fianco, che in tutto compiscono il numero di venti: e la volta d'ogn'arco s'imbassa sopra colonne, le quali non sono singolari, ma quattro sopra un zoccolo in perfetta quadratura aggroppate. Così ogn'arco, come al vano, che tra questi si frappone, soggiace all'architrave, alla fascia, ed all'ugual cornice, che raggira: su la quale sta in piedi il muro, aperto in tanti balconi, quanti sono gl'archi, che lo portano: sul muro poi siede il tetto maestoso da travate d'ammirabile grossezza ben isquadrati, intagliati, e coloriti gravemente sostenuto.

Tutta la sudetta architettura della vasta basilica chiamò per ogni parte i pieni, e ricchi addobbi dell'apparato: e questo il più nobil disegno, che sapesse adattarvi la mano dell'arte, e l'invenzione dell'ingegno. Per distinguerlo però nella bizzarra confusione del lavoro, mi pare di farne presente la veduta d'un arco, a cui consimili gli altri tutti si adornano: riservandomi a soggiungere in piede, quello, che ha gl'altri laterali per l'ampiezza del Duomo si sopraggiunge.

Dal pavimento adunque la prima base dell'arco si dilata in uno zoccolo quadrato, ed in questo si pianta da tutt' i fianchi un piedestallo terminato non solo da scannellature composte, e cimasa, ma allargato in lavorate mensole, che tutte stanno in argento. Nel campo cremesino di esso si vede scolpita in verde delicato, che si vela di argento, un'idra con sette capi, parte de' quali par che guizzino recisi, e moribondi minaccino ancora due angetti d'argento, che vi stanno a fianco, l'uno con ferro, che mozza le teste, l'altro con fiaccola, che l'aditta al collo tronco dell'idra perchè non ripulluli. In questa vien simboleggiata, la peste, a cui per mezzo de'genii celesti favorevoli mozzò la Santa le mortifere bocche, ed a difesa della patria immortalmente l'estinse.

Sopra sì ben addobbato zocco sollievansi con piede dritto tre sublimi pilastri, de' quali il primo terzo scannellato sopra fondo cremesino fa spiccare l'argento delle cannelle, mentre il resto che si alza a trovare i superiori capitelli, procede parimente col piano colorito, e delicatamente inargentato. Si rilevano poscia in petto de' riferiti pilastri due angeli vagamente vestiti di lame d'argento con le sue ale spiegate, e trattengono un ben adorno ovato, in cui sta dipinto un emblema, osia impresa allusiva alla miracolosa liberazione del contagio: e di tali emblemi si darà a parte la dichiarazione in piede dell'apparato.

A' pilastri formano il capo li ben incisi, ed inargentati capitelli con rilievati freggi, architravi, e cornice, e su il di lui centro si drizza un frontespizio greco in cocchiola d'argento; e sopra di esso risiedono due parimente inargentati genietti a sostenere un ampio medaglione, attornato con fascia intrecciata di spighe e viti dorate co'grappoli pendenti, che pajono quasi ricavate dal cornocopio dell'abbondanza, e della felicità. In petto al medaglione, il fondo del quale è tutto d'oro, s'

alzano a mezzo rilievo d'argento due Statue, una figurante il Genio di Palermo conosciuto dalla Fenice originaria, che gli stà a piedi, l'altra il Genio della Sicilia distinto dall'Aquila gentilizia che gli soggiace. Entrambe le Statue trattengono in alto un Avoltojo, che significa l'anno Centenajo, secondo la diffusa erudizione, cha da Geroglifici egiziani ne rapporta Pierio Valeriano lib. 18. così perchè la vita dell' Avoltojo dura per un secolo, come per li dodeci Avoltoj veduti da Romolo nella prima istituzione di Roma, che pronosticarono li dodici secoli della di lei maestosa durezza sino al sacco di Genserico, e di Odoacre, che la sterminarono in modo, che pensassero di cambiargli il nome di Roma in Odoacria. Essendo dunque l' Avoltojo il simbolo più espressivo dell'anno Centenajo, e Secolare, a ragione vien qui sollevato da Palermo, e dalla Sicilia sopra le sue Aquila, e Fenice; essendo nell' obbligo dell' uno, e dell' altra riconoscere con ispecialità sopra i propri freggi, il beneficio, che da un Secolo addietro per la memorabile liberazione, e per tutto il corso di cento anni nell'abbondanza de' felici soccorsi dalla protezione della Santa hanno pienamente ricevuto.

Fiancheggiano la parte superiore del Medaglione altri due Genietti consimili all' inferiori, stendendo una mano quasi al sollievo della medaglia, e l'altra alla distesa d'una ben collocata festina composta di fiori, e frutta, che serpeggia per il campo della vela vivacissima nel colore di porfido. Campo uguale mostrano l' architrave, fregio, e cornice generale della nave, che toccano la cima dell' arco, ma in essi va sparso il più bizzarro intreccio d'una zuffa di genietti, e sirene, le quali fuggono dai dardi, e fulmini impugnati nel braccio de' Genj. Le figurine corrono in mezzo rilievo d'argento: li dardi, e fulmini sono sparsi di sangue, e fiamma colorite.

Da questa suprema cornice, e dal descritto fianco de' solliovati pilastri, scende l'occhio a godere la doviziosa compostura dell'arco, che da questi comincia, ed a quella soggiace. Eccovi la medaglia che alla chiave di qualunque arco soprasiede. Ella in petto d'oro fa rilevare il volto bifronte di Giano, notissimo gièroglifico dell'anno, con la vecchiaja in cui termina, e con la gioventù in cui rinasce; che perciò da lui va nominato, ed a lui dedicato il Januario primo mese dell'anno Romano. Ovid. *da fast.* E si vuol esprimere, che terminato già il primo Secolo benefico, si dà principio agli anni del secondo Centenajo, li quali assistendo sotto la protezione della Santa, con certissima fiducia si attendono ugualmente ricolmati di grazie, e felicità. Tal medaglia di Giano ben adornata, da freggi d'argento da due alti, e volanti genj viene maestosamente sostenuta.

Esposto dunque il vago, ed esteriore prospetto, si fa il passaggio ad ammirare l'interiore dell'arco, in cui trova l'occhio di che guardare, e di che adorare. E per considerarlo dal piede, che tocca il pavimento, questo vien calcato dall'una, e l'altra parte da due mènsoloni, che sottopongonsi ad un sott'arco interrotto; sostenuto da una mano di due sirene d'argento, che l'altra stendono allo suolazzo d'una fiorita festina. Si appoggiano al sottarco dall'uno, e l'altro lato due colorite, ed argentate scale, che terminano in una Piazzetta. In essa è costituito un girevole Sciborio sostenuto da quattro colonne arabesche di lavori in oro, ed argento: ne mancano allo Sciborio i delicati complimenti di piedistalli, architrave, freggio, e cornice, ed un termine modellato ad ordine bastardo. Sotto la qual machinetta dal piè della piazza si solleva un zocchetto maestrevolmente architettato, in cui posa un'arca d'argento, con dentro le adorabili Reliquie, o di Santi Palermitani, o d'altri Beati, che

in questa Basilica si conservano segnati col proprio nome in tutto dello zoccolo. Attorno all'arca due statue della Purità, della Costanza, che sopra di essa inalzano un dialema d'oro, oltre la delicata cortinetta, che sugli alti fianchi dell'arco aperta da più angioletti, fastosamente l'adombra.

In cima all'arco grande, che la scritta macchina contiene, e presso alla di lui volta ben tempestata con colori di varie pietre; spande nel centro l'ali maestosi la grande aquila d'oro, proprio stemma di Palermo. Nel di cui petto, e vicina agli aliti del suo cuore, si stringe l'aquila austriaca con le teste coronate, siasi per mostra dell'ossequioso affetto, col quale viene in questa sua reggia abbracciata, siasi per una cordiale offerta con cui nella solennità trionfale Palermo la fa presente alla sua potentissima Protettrice, affinché prendendola nella sua mano la porti a gloriosamente volare sù la testa delle vittorie, e sù le penne della fama.

Siegue ora l'ordine secondo, che dall'alto cornicione sino al capo del tempio s'inalza. Vedrai sù l'orlo di esso sopra volanti Ippogrifi scendere armati di tutto punto Apolline, e Diana, cioè il sole e la luna, questa con l'arco guerriero inoccato d'una freccia, quello con lungo dardo, in atto di avventarlo contro un diforme satiro, che caduto nel suolo aspetta il suo ultimo sterminio. La bizzarria dell'arteggiatura in tal gruppo di figure, l'oro splendente con cui biondeggia quelli del sole, il chiaro argento con cui risplende quella della luna, l'orrido colorito che va sparso nel satiro quasi a dar ombra ai sovrastanti splendori, fanno concepir a l'occhio una segnalata vaghezza. Tutto ciò simboleggia i pianeti, e gli astri del cielo, de' quali sono i sovrani la luna e il sole, restar impegnati a servire la Santa, nel guardare con le benigne influenze l'aria di Palermo, cacciando da essa ogni mostruoso di-

astro, e feroce infortunio, che corresse a sorprendere, e questo per il satiro maligno, e diforme vien figurato. Nell' istessa linea paralella, e situati sopra progetti di sasso, interposti al sole, ed alla luna che combattono, si trovano due inargentati Genietti, che impiegano la destra con una torcia accesa, e la sinistra in diversi geroglifici: cioè il primo in fascio di dardi, che vagliano alla battaglia, il secondo in rami di palma, ed alloro che insinuano la vittoria, ovvero in serto fiorito, e trionfale, che corona il trionfo.

Il muro poi di quest' ordine supremo, quasi che si adattasse a sostenere l' ampia volta, o tetto del tempio, che tutto maestosa, e vagamente lo cuopre, va distribuito in alti pilastroni compitamente delineati, ed in istatue di giganti poderosi, che suppongono gli omeri, e il capo al grave peso. Il fondo del muro si tinge col colore del rosso porfido, sopra di cui ordinatamente va cadendo l' intreccio di più festine trattenute da volanti genietti, e compone il più adornato addobbo attorno li spaziosi balconi, che dalla sublime altezza trasmettono il largo lume alla Basilica.

Mancherebbe il fine all' inavanzabil disegno, quando per terminarlo compitamente non rispondesse agli addrappi di tutto il corpo di sì gran machina, il capo superbamente abbigliato. E questo si scorge, e si ammira nell' ampia volta, e tetto del tempio. Tutta l' architettura si è studiata a formarlo in modo, che inganni la pupilla, comparendo di soda, e massiccia fabbrica di stucco, che ammetta però li suoi adorni di stucchi scherzanti con la pendenza delle festine, di vasi e ghiande, che si tramezzano ad imbellirlo; di scudi e tabelle scartocciate, e di parte in parte secondo richiede la bella veduta lineate d' argento. Si ferma però l' occhio nel centro della spaziosissima volta, ove il pennello maestro di Vincenzo Bongiovanni ha chiamato gli supéri, e gli applausi al grandissimo quadrone di pal-

mi sessantasei, in cui ha saputo puntualmente copiare il Paradiso. In esso fra li splendori di gloria, e lo svolazzo d'ardentissimi Serafini, si vede il Trono della Santissima Triade; d'onde si distacca il Verbo Umanato a ricevere, ed accogliere la Santa gloriosa trasportatagli dalla Beatissima Vergine, con attorno i meriti, che la rendono singolarmente degna dell' Empireo, e dello Sposo celeste; e questi vi sono addotti da più Angiolini, che fanno mostra pomposa di tutti gli stromenti della di lei innocentissima penitenza. Ma il più mirabile a vedersi è un poderosissimo Cherubino, che incatenando un Drago gigantesco, colorisce la sua spada vittoriosa col sangue del Mostro: con l' espressione della Peste per il merito della Santa già da un secolo trafitta, e debellata. Altri due quadroni dal capo, e dal piede vestono ancora il tetto; ed in uno di essi un groppo glorioso di molti Santi Palermitani; nell' altro pure delle Sante Compatriote, che assistono, e corteggiano le glorie singolari dell' eroina trionfante, ed amazzone concittadina.

Ma noi finora non siamo giunti a situare nel tempio la Santa, ove ha da ricevere le pubbliche adorazioni del popolo avidamente divoto. Perciò lo spazioso Coro Canoniale (in cui siede dopo quattro archi giganteschi la tribuna marmorea, e maggior cappella del Duomo ricca da capo a piedi delle preziose statue, che rendono ancor celebre la memoria del famoso Antonio Caggini scultore Palermitano) mostrò la mirabile sua pompa nel vestire li sterminati pilastri, e la piegatura tutta degli archi suddetti, con li distesi, ed allungati lavori degli inferiori pilastri della nave, avanzandovi non solo il disegno, ma le scannellature ne' terzi, il modello, nella fronte, e capitelli, gli architravi, le cornici, le rivolte fin dove l'occhio appena può sollevarsi. L'altare poi nella più vaga, e regolata confusione di lumi accesi, sopra candelieri d'argento, e fiori parimente di argento.

che sporgono da più vasi, formando un altissima piramide, sposa in essa l'ardore del caldo estivo all'ambitù della primavera. Si drizza in cima di quella la statua intiera della Santa di massiccio argento; e dalla eminenza del tetto, fino a bassi fianchi dell'ara si allarga una ricchissima, e replicata cortina, in cui la devizia de' velluti trinati, e drappi d'oro, litiga con la maestria delle raggruppate volute, le quali si scuoprono, e si addentrano dal braccio di più serafini. Su la chiave sublime dell'arco anteriore, s'indirizzi la pietà degl'adoratori, a chi deve rivolgere gli ossequiosi inchini con l'indice dell'apposta tabella.

D. ROSALIE V. P.

Publicæ a Sæcula Servatrici

S. P. Q. P.

Il più maestoso però, ed adorabile, che ha da trovarsi dentro la sì ben addobbata, ed arricchita Basilica, si è il fastosissimo trono, dove son collocate nella ponderosissima, e delicatamente scolpita cassa di massiccio argento le preziose Reliquie, ed ossa della Santa. Però che a situarle, come cagione, motivo, e fine di tutta la solennità, si aguzzò la mano dell'opera, e l'ingegno dell'architetto. Adunque nel centro del tempio si sollevò fino all'altezza di palmi quarantadue la macchina trionfale, che aggirando da quattro fianchi, e facciate uguali per la figura Poligonia, si stendeva nel basso diametro a palmi ventidue. Portava in petto ogni facciata un'apertura ed ingresso, d'onde il Popolo potea d'ogni parte liberamente introdursi ed uscire; e questo s'innalzava con l'adottato lavoro delle basi, piedestalli, pilastri, capitelli, architravi, freggi, e cornice; tutte ad ordine corintio disposte. Fiancheggiavano il detto arco d'ingresso da ogni lato due ben divise colonne, che faceano base all'alta e per tutto raggiungibile cornice, ove il pri-

l'ordine della Machina nell'altezza di palmi dieciotto terminava. Le colonne davano lo spazio ad una Statua fra di esse maestosamente drizzata, che ugualmente rilievandosi figurava una delle Muse col istrumento di suono nelle mani, quasi qui accorse ad accompagnare il comun giubilo con la sua festiva armonia. Tutto il prospetto si vagheggiava suberbamente colorito, ed adorno di festine; e niente si desiderava nelle colonne, e Statue di splendido argento. Da quattro inferiori prospetti si componea il numero di sedici colonne, e di quattro Statue; e posavano nella chiave di ogni arco due Genietti volanti, che sostenevano, e scherzavano con una ghirlanda di fiori.

Indi fondato su la spaziosa cornice s'alzava l'ordine secondo nella sublimità di palmi ventiquattro. Si copiò in esso con la Maestà niente invidiosa dell'antico il famoso Trono di Salamone. La di cui base ottagon circondevan per tutto da rilievati gradini, che terminavano poscia in una piazzetta: e negli angoli di qualunque de' scaglioni posavasi con superbia domata un Leone d'oro, e rialzava una sola zampa per trattenere un'acceso doppiere. Nel centro però dell'ultimo scalino e quasi alla piè del trono risiedea dentro conca dorata l'Aquila d'oro, che si annidava fra palme, ed allor si sollevavano dall'una, e l'altra parte della scalinata per ogni prospetto sopra il peso ben lavorato Statue d'argento, che nella machina raggirevole erano otto, e queste simboleggiando le Virtudi, e Prerogative assistenti, alcune proprie della Santa, l'Innocenza, la Santità, la Penitenza, la Gloria; altra del Genio Palermitano, la Magnificenza, la Gratitude, la Divozione, la Felicità, quasi dall'istinto geroglifico postevi, nella destra si comprendeano. Su la Piazza superiore si apriva in pomposissimo, e circolare anfiteatro il Trono attornato di ben disposto, e ricco Intercolunnio, ove le colonne dette alla Salamonea, per di quattro prospetti sostenevano un arco di semicircolo.

le e interrotto: con un semicircolo di cupola, sotto 'di cui un maestoso Zoccolo si fermò l' Arca sacrosanta , e da questa fino alla sommità del Trono si spandeano altissimi raggi splendidi , e dorati, mentre in aria scesa tra le chiare nuvole una ghirlanda di Serafini lo circondava con un Paradiso, e tesseva al solio trionfale una celeste, ed immortale corona: potendovi lietamente gridar attorno la divota cordialità di Palermo: *Thronus tuus in saeculum saeculi. Ad Hab. 1. 8.*

S P O S I Z I O N E

Degli Emblemi, ed imprese che in ogn' Arco del Tempio si contengono.

Nella vicina descrizione dell'apparato si espose, che nel pilastro di ogn' arco vedeansi sopravolanti due Serafini nobilmente vestiti di lame d'oro , che con volto giocondissimo pareva chiamassero i Riguardanti alla considerazione d'una targa ovale, in cui sta delineato un emblema, o sia impresa in gloria della Santa, allusiva alla miracolosa liberazione dal Contagio, nell'anno 1624. quando si degnò prodigiosamente insegnarci, e farci ritrovare l'antidoto nell'invenzione delle sue Santissime Reliquie. Si sodisfa dunque di presente alla dichiarazione di questi Simboli con la brevità, che ci ha imposto la strettezza della relazione , e del tempo.

Nel numero di dieciotto sono gl'Emblemi sparsi per tutti gl'archi, altrettanti di quanti ne son capaci li laterali pilastri. Per trovarli nell'ordine, in cui sono stati situati, si compiacerà il curioso segnarli con la stessa ordinanza, dal primo pilastro, che s'incontra nella parte destra laterale alla porta su l'ingresso del Duomo, in cui si colloca il primo Simbolo; chiudendosi dopo il raggio il numero compito sul primo pilastro; che nella parte sinistra vien indirizzato.

» **Emblema Primo.** Nave battuta dall'onde tempesto-

se del mare, sopra la quale si vede con allegrezza de' quasi perduti Nocchieri la Stella Castore, per la cui comparsa sorge la speranza della vicina tranquillità, e svaiaisce l'impero rabioso della borasca. *Vanescit inanis impetus, et fractæ redeunt ad claustra procellæ. Claud. da-rapt. Pros.* Questa lucida sperienza potrai ricavare da Lilio Giraldi *de diis Gentium* e da Horazio *lib. 1. Carm.* *Concidunt venti, fugiuntque nubes, et minax (quod sic volucres) ponto Unda recumbit.* Si adattò alla pittura l'anima del motto: *Spes unica votis.* Tale nell'orrido naufragio del morbo fu la speranza della Città consolata dall'accorso della Santa.

Emblema Secondo: Aquila che vien attorcigliata da un Serpe in atto di avvelenarla, ed ucciderla; braccio, che scende dalle nuvole armato di dardo, e trafigge il Serpe. Accidente rapportato per vero da Giovanni Zezes nella sua storia, e vale a farci ringraziare la Santa liberatrice dal Serpe contagioso, che appestò, e minacciò l'ultimo sterminio all'Aquila Palermitana. Perciò vi si accomoda il motto: *Resoluto solvitur hoste.*

Emblema Terzo: L'Ibide uccello Egiziano, formato a modo della Cicogna con alte gambe, e lungo becco, si ferma sopra un Cocodrillo snervato. Di quest'uccello scrive Tullio, *de Nat. Deorum*, che libera dalla peste le campagne d'Egitto, uccidendo li serpi volanti della Libia, li quali ve l'apportano: *Ibesunt aves; excelsæ, rigidis cruribus, corneo proceroque rostro, averunt pestem ab Ægypto, cum volucres, angues ex vastitate Lybiæ Africæ invectas, interficiunt.* E soggiunge Pierio: *lib. 17. cap. 2. Si penna Ibidis mulceatur. Cocodrillus, torpescit; et debilitatur.* Simbolo espressivo della Santa contro il pestifero, e mortifero insulto: il motto *Vinci docuit indomita;* preso da Seneca tragico nel suo *Hercules Oct.* *Virtute cujus, vinci docuit indomita omnia.*

Emblema Quarto: Arco baleno che dal monte si stende in un prato fiorito col motto: *Inde securitas, et*

formositas. Dell' Iride scrive *Arist. lib. de mirab.* non solo che al suo apparire si mitigano le sfrenate meteore, ma che assicura il campo, ove discende, dai fulmini; e che i fiori ne' prati da lei prendono, e vigore, ed odore. Non può meglio adattarsi, che all' invenzione della Santa.

Emblema Quinto: Frassino che ove distende le sue ombre, fuga le velenose vipere, e Biscie. *Tanta est vis Fraxini, ut ne matutinas quidem, occidentesve umbras, quàm sint longissima, Serpens Arboris ejus attingat, atque ipsam procul fugiat. Plin. lib. 16 c. 13.* Vale per corpo dell' impresa, sottoscrivendovi il motto: *Vel umbra terret.* L' ombra sola della Santa, nelle ossa, nelle immagini, nell' invocazione mette in fuga non che la peste, ogn' infortunio.

Emblema Sesto: Delfino attorcigliato ad un' ancora sì la riva d' un mare in tempesta. Non può darsi secondo la mente di Alciato ne' suoi emblemi simbolo più indicante della sicura salvezza, come ivi lo stesso autore con somma erudizione diffonde. E chiaramente simboleggia le nostre affidate sicurezze nell'abbracciata protezione della Santa: il motto. *Tutissima incolumitas.*

Emblema Settimo: Tempio nel di cui muro si affissa un gran chiodo da mano, che lo ripercote col martello, ed il motto: *Fixum pestis amuletum.* Tale chiodo nel tempio di Minerva si piantava dalla mano del Console, o Dittatore Romano; d' onde scese il cognome di Manlio a Cincio, ed a Quintilio; e su l' affiggersi cedeva nella Città la pestilenza. *Livio, e Floro nell' hist. rom.* Godiamo, che la Santa abbia piantato il chiodo nella sua Patria, in modo che si è schiacciato perpetuamente il Capo del pestifero Drago.

Emblema Ottavo: Tumolo, ovvero arca sepolcrale, sotto di cui rannichiato, e placido giace un serpe, col motto: *Innoxius imò successit tumulo.* Si allude al racconto di Virgilio nel lib. 3. *Eneid.* ove rapporta, che celebrandosi presso l' Erice Siciliauo dal figlio Enea le so-

lennità anniversarie al Padre Anchise, di sotto alla tomba fuor uscì un serpe, il quale dopo avere raggirato attorno ad essa, senza che tentasse di offendere alcuno de circostanti, finalmente con placidezza si r avvolse sotto l' Avello, e sdruciolò sotterra: *Aelytis cum lubricus Anguis ab imis, septem ingens gyros septena volumina traxit, Amplexus placidè Tumulum etc. rursusque innoxius imo successit Tumulo, et depasta Altaria liquit.* La virtù di quest' Arca santissima in cui si chiude il cadavere della celest' eroina, ella è in tal venerazione anche al serpe contagioso, che per contestarne con gloria dell' invincibile amazone i suoi rispetti, si fa vedere raggirando per li regni convicini, ma qui giace senza veleno, o morso, placidamente snervato.

Emblema nono; pianta di vivacissime Rose, che viene dolcemente succhiata dalle api, che la circondano; Alveare vicino, in cui dal sugo prezioso si forma il miele; che dal nettare delle rose riesce salutare, dolcissimo, ed odoroso: il Motto. *Hinc mella.* Esser il miele simbolo della perfettissima salute, si ricava dalla risposta di Democrito, che per conservarla affermò: *Intus viscera melle irriganda foris, oleo.* Ed i popoli Cirnei che viveano in una città circondata da campagne di rose, e di continuo si pascevano di miele, fra tutti gli altr' uomini, per quanto attesta Ateneo, si osservavano di lunghissima vita. Noi così la speriamo preservati dalle mirabili rose, che si chiudono nel sacro deposito, le cui ossa di tal odore son fragantissime; mentre qual' api attorno ad esso con divota frequenza ci raggiriamo.

Emblema Decimo: Ruscello che scende dal monte in una campagna di piante inaridite ad avviarle; col Motto: *Languentes illabitur agros.* Insecchiva già dall' ardore pestifero la vita de' cittadini, e ne' lazaretti che soggiaceano alle falde del Pellegrino, si vedea un campo d' aride ossa, e bruggiati cadaveri, quando scese dal monte nella nostra conca questa miracolosa ruggiata da, et

Rore Goncham inplevit. Mich. 1. Anzi sparse per tutte le nostre campagne il vivace ruscello delle sue grazie *Dans sanitatem, et vitam, et benedictionem Eccl. 34* S' invigorirono i languidi, ed i moribondi negli spedali, con ispirito di salute si rinforzarono i già vicini al cadere, e fino si ravvivarono i difonti, come si accerta da più miracoli nell' invenzione accaduti, e per un continuo Secolo dall' amante protezione della Santa continuati. In verità de' cittadini Palermitani con occhio profetico a i soccorsi di S. ROSALIA par che avesse predetto il profeta Vangelico *cap. 63 In dilectione sua potavit eos, et elevavit cunctis diebus seculi.*

Emblema Undecimo: Un Sole, da cui scendono raggi, e fra questi molte saette infuocate: Drago con tre teste in terra ferito e morto; e si anima col Motto *Tabida, et rabida timeant.* La forza di Apolline contro il Pitone Drago pestilenziale, vien espressa da Ovid. *Metam. Mille quidem fodit telis, et pluribus Hydrum.* E ciò che poeticamente riferisce Omero delle saette di Apolline piovute nelle greche campagne d' onde à lo stesso si ricorrea co' sacrificii, perchè fossero purgate dal contagio, con geroglifico simboleggia, che i raggi solari purificano l' aria dall' infezione, e corruttela contratta. Ragionevolmente dunque il Sole, da cui scendono saette, che atterrano il Drago, compone il chiaro simbolo a gli splendori di S. ROSALIA, la quale discendendo dall' altezza dell' Empireo, e dal Monte, sù l' aria bassa e corrotta della Patria, sterminò con le sacre Reliquie, quasi con saette il Drago velenoso, e restituì alla salute, e sicurezza gli amati concittadini: prognostico fiato con antivegenza da Isaia *cap. 37 Exhibunt Reliquiæ, et salvatio de Monte.*

Emblema Duodecimo: Alta Palma con frutti pendenti sopra una collina fiorita di rose col Motto: *Umbra, fructum, et coronam.* E' per noi veramente la Santa, *Palma speciosa in campis.* Da lei riconosce questa

città, ed il regno l'ombra favorevole della perpetua protezione, sotto di cui siede, e riposa in una certissima tranquillità; godendone insieme i frutti così nelle grazie, come nelle perenni abbondanze: *sub umbra illius, quam desideraveram sedi, et fructus ejus dulces gutturi meo*: può fastosamente gloriarsi e la patria, e l'isola tutta. Il preggio poi specialissimo della capitale si è vantar assodatamente su le proprie tempia la corona, posataci da tutti suoi monarchi, ma rafferimatevi dalla mano di s. ROSALIA.

Emblema decimoterzo: L'arca di Noè sopra l'acque del diluvio, a cui si avvicina la colomba con ramo scello di ulivo in bocca: il motto, *cessavit quassatio*. Con la generalità del diluvio scese dal cielo ad inondare tutta l'aria della città e del regno, ed a sommergerlo il distruttore contagio. Parea, che dovessero tutti gl'abitanti restare senza eccezione di alcuno sepolti, ed avanzare a quest'isola il nome lacrimevole di paese distrutto, in cui vedesse il passeggero: *Campos ubi Troja fuit Virg.* Cessò finalmente per grazia della Santa l'inondazione funesta, ed Ella volando dal cielo, in cui avea frenato l'orribile tempesta, ci rapportò tutt'i segni, per cui rinverdissero le nostre speranze.

Emblema decimoquarto: Fra nuvole splendenti una colonna di fuoco: il motto. *Gelidam lux dimovet umbram*. Da Virg. 11. *Aeneid. tertia lux gelidam Calo dimoverat umbram*. Il tempo della pestilenza era quello in cui giaceva tutto l'afflitto popolo *in tenebris, et in umbra mortis*. Ombra fredda che raggelava nelle vene il sangue, ed inceppava il viaggio della vita. Comparve dal cielo ad iscioldarci con vampa vitale, ad illustrar le tenebre ostinate, a farci sorgere vigorosi, ed indirizzarci al sentiero della salute, si fe vedere dal suo deserto la colonna splendidissima, la chiarissima assistenza di s. ROSALIA; e per un secolo ci ha fatto gridar il rendimento, e le sue lodi: *Seculum nostrum in illuminatione vultus tui Ps. 89.*

Emblema decimoquinto: Un basilisco che si guarda nello specchio, e cade morto: si animò col motto: *Ut vidi, ut perii*. Si genera secondo la dottrina di Alberto Magno il basilisco dall'ovo del gallo, di cui porta la figura, con la coda di serpente. Da niuna forza, o sorte d'armi può restare ucciso, per quanto lasciò scritto Horo Niliaco, rapportato da Pierio nel lib. 14 de' suoi Gieroglifici; ma egli al contrario col solo sguardo, e col fiato avvelena, ed uccide non solo gli animali viventi, ma l'erbe tutte, e le piante. Col fischio, e sibilo orrendo mette in paura, ed in fuga i draghi stessi, e le serpi, come l'afferma nella sua storia natural Eliano. Se a sorte però ei si riguarda in qualche specchio opposto, riflettendo, e ripercotendo da quello assieme con la figura il tossico, ed il veleno, con uno spasimo improvviso cade morto. Simbolo il più proprio di quella peste velenosa, a cui comparendo avanti lo specchio innocentissimo, ed immacolato, e fu s. ROSALIA, fu bastevole al solo sguardo renderla, e perduta, ed esangue.

Emblema decimosesto. Mare con nave, entro a cui pilota con in mano la guglia, o bussola da navigare, con cui guarda in cielo la cinosura, che sono le sette stelle dell'orsa minore: *Ille feror, quocumque feror*. La calamita celeste, a cui corre attratta per gratitudine la costante fiducia di tutte le nostre speranze, ella è la divozione a s. ROSALIA. Nel cuore, e nella mano di Palermo vale a guidarlo con sicurezza in tutti gli eventi, in tutte le operazioni; con l'occhio fisso a tal cinosura, egli non si allontana dalla propria felicità, e trova in se stesso il porto, di cui ne gode il nome, e la tranquillità.

Emblema decimosettimo: Due fonti, una negra con l'acque oscure, l'altra indorata con l'acque chiarissime: il motto: *Propè est nostra salus*. Nelle campagne di Caria scuopri Pausania due sorgive d'acqua vicinissime, l'una pestifera, e velenosa, l'altra vivacissima, e

cordiale, che giova per antidoto al prossimo contagio. Questo è il gran motivo del nostro perpetuo godimento. Come vicinissimo alla contagiosa sorgiva si scavò nel sepolcro della Santa il fonte infaticabile del riparo; così restiamo assicurati che per ogn' infortunio, che sgorgi ad attossicarci, troveremo in ogni tempo il vicinissimo antidoto, la salutarifera, e per noi vitalissima assistenza della gloriosa Concittadina; ringraziamola dunque sù l'espressione d'Isaia *cap. 51 Gaudium, et lætitia, salus, et vita invenitur in ea, nobis autem gratiarum actio, et vox laudis.*

Emblema Decimottavo: Serto grande di rose dentro il quale posto in cerchio un serpe, che si morde la coda, e nel centro l'Aquila d'oro coronata: il motto. *Felicitatis Æternitas*: Simbolo dell'Eternità fu sempre il serpe accerchiato. Simbolo dell'immortale protezione di S. ROSALIA si è una sfera di Rose. Simbolo di Palermo si è l'Aquila d'oro, che nel mezzo vi risiede. Non può uscire da' confini d'una perpetua felicità il nostro genio, ove l'Eternità è contenuta e circondata da una sempre fiorita Primavera di rose, dal sempre verde, e vigoroso Padrocinio della Santa.

Non può intanto restar difrodato la solennissima pompa della maggior Basilica di quella magnifica, e cordial Dedicazione, che l'ossequio dell'Eccellentissimo Senato sommette alla Santa Protettrice Cittadina. Il che sù la fronte esteriore della porta massima del Duomo in tali note si spiega.

D. ROSALIÆ V. P.

In Sæcula Sospitæ Immortali

Centenarium Festivæ Gratitude Tributum

S. P. Q. P.

Trovansi a fianchi della medesima porta due pendenti tabelloni, l'uno de' quali manifesta quanto de-

ve tutta la Città à Padri della Patria per le applicazio-
ni della presente festa; l'altro espone il motivo della
Solenità, e le grazie che si devono alla gloriosa Libe-
ratrice.

Ecco il primo.

D O. M.

Carolo VI. Imperatore ter Augusto

Hispaniarum, ac Siciliae Rege Tertio.

*Fr. D. Joachimo Fernandez Portocarrero, Comitè Palmæ,
Marchione Montisclari, et Almenaræ, Sacræ Hieroso-
lymitanæ Religionis Balivio, de Cnbitulo S. C. C. M.
ejusque Armorum Tenente Maresciallo Generali, in
hoc Siciliae Regno Prorege, Locumtenente, Gene-
rali Duce.*

*D. Joseph Calletti Princeps Fluminis Salsi, Marchio S.
Cataldi, Eques Ordinis S. Benedicti de Alcantaræ,
Regni Deputatus, de Consilio S. C. C. M. Prætor.*

D. Scipio de Blasio, et Ebano Secundum.

D. Antoninus Galletti, et Sollima. Quartum.

*D. Coriolanus Quernesfurt de Fardella ex Principibus
Mansfeldt.* Secundo.

D. Raphael Bonanno, et Colonna. Tertium.

D. Ignatius Graffeo, et Papè.

*D. Joannes Pizzarro a Secretis S. C. C. M. et Maior
inter Officiales a Secretis Status, et Belli in hoc Si-
ciliae Regno.* Tertium.

Senatores

Fulgidum Centenariæ Solemnitatis

Ad Apicem supervecti

Urbis Frontem, Civium corda

Accollarum omnium admirationes

Erga Liberatricem a Sæculo

D. ROSALIAM V. P.

Interminato illustant, inflammant

Magnificentiae splendore, Gratiitudinis ardore

Expanse itaque alas Aquila Panormitana

Et coruscantibus Excellentissimi Senatus

Exsaturata fulgoribus

Exuge oculis, perennaturam in pectore

Quam percussi a Beatissimæ Concivis nitore

Immortalem Patres in Te reflectunt Felicitatem.

Ecco il Secondo

*Admirare Quicumque accedis spectator.
 Ubi una, et annua à Seculo Mœstitia
 Centenarias post Seculum parturit Lætittias:
 Ubi sordidus, et exsiccatus imbris pestiferi Catachlysmus
 Degener in secularia erumpit Gaudiorum fluentia:
 Ubi demortua, obscura, et putidi nominis Contages
 Peregrinis exultat tripudiis, et fulgoribus,
 Atque odoras in Secula exhalat Rosas.
 Sacrosanctam inde, ac supercælestem
 D. ROSALIÆ V. P.*

*Mirabundus Magiam venerare,
 Quæ sepulcralibus ab Eretæ latebris assurgens,
 Ossa, petras, et cineres inspergens
 Patriæ plagas, Regni corruptelas
 Immortali Felicitate commarginavit;
 Mortemque ipsam vitæ,
 Ac Sanitati reddidit obsequentem.
 Porrò Panormitanæ Urbis fortunas inspecta
 Cui felix adhuc tabifica Lues
 Tantam, ac talem promeruit Adjutricem:
 Postmodum cerne, sed ne mireris
 Templum Paradiso compar:
 Atque inibi Thronum Beatitatis.
 In quo assident Liberatricis Reliquiæ,
 Urbem denique universam
 Tot amplis divitem pompis,
 Totumque in ejus vultu affulgens jubilum.
 Concivis ROSALIÆ præ conspectu
 Ist hæc Patriam gratia decet, ac gloria
 A Seculo, et in Secula Felicem, Beatissimam.
 REGOLATA DISTRIBUZIONE
 Della Solennità per otto continui giorni di Festa.*

Sodisfatto con la brevità, che per ora mi è stata imposta nel delineare sotto l'occhio, e per lusinga della memoria, quanto compone il magnifico Apparato del Duomo, mi resta qualche spazio a sbuzzar con la penna i sontuosissimi Apparecchi, che l'affetto immenso verso

la Santa, e la mano liberale de' Cittadini, ed Abitanti, ha voluto segnalare per li Quartieri, strade, e Piazze di Palermo. Al che fare conforme al merito delle cose mi mancherebbero le parole, ed il tempo; e la folla del molto nel vario, nel superbo, e nello splendido mi si parerebbe avanti con un laberinto di confuse magnificenze ad intrigarmi, ed abbagliarmi, quando io non mi attenessi à qualche filo d'ordine nel disporre il più conspicuo, e principale, e cogliere nell'indicibile quel, che più eminente s'inalza.

Adunque per mia regola, e squadratura di chi legge, la Soleunità fastosa, e piena si è distribuita, e distesa ad otto giorni, il di cui principio vien trovato dal giorno decimoquarto di Luglio Vigilia del festivo, e dedicato all'Invenzione della Santa, come si chiuderà il termine su l' ventesimoprimo del Mese. Le solenni rappresentanze, che in qualunque de' riferiti giorni restano disposte, son le seguenti.

Nel primo giorno, e mattina di esso si aprirà al concorso del Popolo spettatore la maestosa, ed addobbata Basilica; e vi accorrerà la singolarissima Divozione dell' Eccellentissimo Signor Viceré, Senato, Tribunali, e Nobiltà, ove dall' Illustrissimo Prelato, che assiste, sarà conclamato solennemente il *Te Deum*, in rendimento di grazie all' Altissimo, che si degnò per sua benignità, e misericordia su la faccia dall' orribile castigo del Contagio farci ritrovare l' antidoto prezioso nelle Reliquie della gloriosa Cittadina, e Protettrice S. ROSALIA. Li spari delli Baloardi, e delle Milizie, ed il canto festivo di più Chori di musica, che si distenderà nella Messa, ha da svegliare in tutti gli Astanti; il divoto, ed allegro rendimento. La sera sarà occupata dal concertatissimo Vespro solenne; e brillerà tutta la Capitale con le festive luminarie. Nella descrizione di tal giorno si notano le Machine trionfali, e sontuose, che si godono per la Città tutta esposte, ed illuminate

a giocondare la curiosa veduta di tutto il Pubblico, come ad accrescere le glorie della Beatissima Liberatrice.

Nel secondo giorno (ed è il proprio, e festivo dell' Invenzione miracolosa) la frequenza de' Concorrenti, fra quali la suprema assistenza dell' Eccellentissimo Signor Vicere, e Regio consueto corteggio si vedrà nel Duomo, mentre si celebra la Messa principale. La sera sarà impegnata all' impareggiabile Processione dell' Arca Sacrosanta, ed ivi per il raro, e pomposissimo associamento si descrivono le Moli portatili, con le quali la divozione di tutti li Conventi Religiosi, che associano, chiama su gl' occhi una sontuosa ammirazione.

Nel terzo giorno sarà occupata la curiosità de' Ri- guardanti da una ricchissima, e nobilissima Cavalcata de' Cavalieri Palermitani, dove lo sfoggio naturale di questa Città fa publica mostra della propria splendidezza; e gli darà termine maestoso la presenza dell' Eccellentissimo Governante, a cui precedono i Togati Ministri de' Tribunali, e sossiegue il Senato col corteggio de' suoi nobili Ufficiali.

Nel quarto giorno, ritornerà alla Chiesa Madre la Processione delle Sante Reliquie dal Venerabile Monastero della Pietà, dove si portarono a risiedere, e sarà corteggiata dall' istess' ordine, numero, Statue, e Machine trionfali, che l' associarono nel giorno secondo.

Nel quinto giorno una Squadra di Navi festevoli tra suoni di trombe, piffari, ed altri stromenti di fiato sarà trasportata per la strada del Cassaro su la schiena de' destrieri, e si fermerà in veduta d' un alto Castello, che sta eretto nel piano del Palazzo, armato di fuochi arteficiali.

Nel sesto giorno s' indrizzerà dalla Porta felice sino al Duomo una Processione di Verginelle vestite in abito romito, inghirlandate di fiori, distribuite in Isquadriglie modeste al numero di venti per ogn' una, divise col proprio, ed individuale Vessillo, in cui si mostra l'

Insegna del Monastero di monache, che l'ha disposto, ed indirizzato; al che hanno concorso li più divoti Monasteri della Città. Ognuna delle Squadriglie si conchiuderà con una ricca machinetta, in cui la figura della Santa sarà illustrata dalla frequenza de' lumi, e profumata da vasi fioriti.

Nel settimo giorno la scritta Squadra di Navi scenderà festiva dal sudetto largo del Palazzo alla Porta felice, essendo ognuna delle Navi splendidamente illuminata con cere, e lampadi di cristallo, e darà di se la più lucida veduta.

Nell'ottavo, ed ultimo giorno calcherà la stessa strada di ritorno al Palazzo la Squadra riferita, darà l'assalto focoso al Castello, e da questo gli sarà risposto con innumerabili vampe giocose, e fuochi allegri; sì che daglì spari dell'uno, e l'altro si comporrà, e si distruggerà ogni mole, che a festivamente illustrarsi, e cadere, tanto seme di fiamma in se contiene.

PRIMO GIORNO.

Questo è il decimoquarto di Luglio, per cui celebrare non solo è stato intimato il concorso generale ma la divozione particolare de' Cittadini. Il zelo religiosissimo dell' Illustrissimo D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo chiamando con un suo Editto alla visita, ed alle Processioni per la Santa i Fedeli, caldamente li esorta al digiuno in questa Vigilia, ed alla Sacra Communione nella Festa seguente. Ha egli poi concorso con la sua pietà magnifica, e liberalissima sì verso i Poveri, che spesa di continuo, come verso la Chiesa sua sposa; la quale avendo finora arricchito con Cappelle Marmoree, e con preziosi gioielli, e Reliquiari, fa comparire in tal giorno singolarmente pomposa con l'erezione di quattro alte Statue di Marmo sostenute da' sublimi piedistalli avanti la Porta maggiore del Duomo; e sono i simulacri di S. Pietro, di S. Paolo,

di S. Giuseppe, di S. Francesco di Paola Fondatore de' Minimi, del qual Ordine il Prelato meritissimo fu Generale. L'opera nelle prime due Statue già terminata, ed esposta mostra l'arte ingegnosa, e l'applicazione della mano di Gio: Battista Ragusa celebre Scultore Palermitano.

In questo giorno dunque il Mitrato Arcivescovo, co' Canonici ancor mitrati attende nel Duomo l'arrivo dell'Eccellentissimo Signor Vicerè, con ugual corteggio di aspettazione del Senato, Ministri de' Tribunali, ed innumerabil concorso di Nobiltà, e Popolo. Sul di cui arrivo prevenuto dalle Guardie, e Milizie squadronate nel Piano della Madrice, il Prelato che l'incontra sù la Porta maggiore, e con l'aspersorio lo bagna d'acqua benedetta, rivolto all'Arca delle Sacre Reliquie, in rendimento di grazie del compito Secolo memorabile intona il *Te Deum laudamus*. Il suonò festivo delle Campane della Metropolitana sveglia tutte l'altre all'ugual giubilo; come lo sparo immediato della schierata vicina soldatesca accenderà di repente le strepitose bombarde nel Castello Reale, e ne' Baluardi Urbani.

Da più Chori concertati di soavissime voci, e dolcissimi stromenti sarà proseguito fino a terminarsi il Cantico, e chiuderà poi il solenne rendimento con le solite deprecazioni il Prelato. Quindi assiso questo col Vicemonarca ne' proprj Sogli, assisteranno alla Messa, le di cui sontuose ceremonie saranno con applauso circondate dalle maestrevoli armonie, e piene sinfonie; che alleggeranno l'ore vicine al Mezzogiorno.

La sera di poi del dì medesimo illuminata d'ogn'intorno la Chiesa con torcie, lumi pendenti, ed innumerabil cera, che si accende sù gl'Altari, darà il segno a tutta la Città per bruciar in festive luminarie, che renderanno le strade tutte niente desiderose del giorno. Si porta di nuovo al Duomo il Prelato, che ha stretta la strada fra un'immensità di Popolo, il quale sta godendo con l'occhio un Cielo di Beatitudine illustrato dalla Chiarezza di tante Stelle. Passerà quindi dall'estasi delle pu-

pille, a quel dell'orecchio, quando dal proprio Solio darà con alta voce l'Arcivescovo principio a' sacri Vesperì, che armonizzati dall'arte maestra del celebre D. Pietro Pozuolo, e dallo spirito sonoro di tutt'i Musici daranno agl'Astanti la più dolce idea del Paradiso. Fra le armonie de' Salmi interpone l'intelligenza motrice del riferito Maestro di Cappella dell'Eccellentissimo Senato in soavità teatrale il seguente Dialoghetto.

IN OBSEQUIUM DIVÆ ROSALIÆ V. P.

PANORMUS GRATUS, ET MAGNIFICUS.

INTERLOCUTORES.

Panormus, Magnificentia, S. Rosalia, Chorus.

Pan. **D**e torrente voluptatis
 Lacte, ac melle rivi, et fontes
 Affluenter exundate.
 Præ gurgitibus amœnis
 Concham nostram, Campos, Montes
 Aurea Secula fecundate. De torrente, etc.
 Inveni, inveni peregrinas in Ercta lætities,
 Reseravi e thesauro inter petras occluso divitias.
 Felicitatis meæ Sydus faustissimum,
 Et immortale surrexit in fulgentissima ROSALIA.
 Calamitatum hæc umbras radiantibus cohibet frœnis,
 Meamque inaurat Concham Seculis amœnis.
 Tu terra Celi nubila
 Vertisti Diva in júbila
 Tu nostra æterna Spes, tu nostra Dux.
 Tu Regni tergis fletus
 Tu Patriæ pellis metus
 O sola nostra Vita, o nostra Lux. Te terra, etc.
Cho. Caligantes abeste timores
 Ad fulgores,

Quos effundit ROSALIA.

Quam festivos habemus ardores

Ad splendores.

Quos irrorat ROSALIA.

Magn: Pando, qui profutunt

Aurata è ROSALIÆ dextera thesauros:

Et quas per Seculum opes est elargita

Gemmatis rependo votis, et solemnibus.

Proclivis gratiarum lucem, qua resplendet

In ROSALIÆ gloriam manus accendit.

Uber lætitiis

Gravis divitiis

Exulto, et concino:

Per Te sum felix Trinacriæ Flos.

Tibi restituo

Pompas, quas profero:

Tuus in me abundat,

Quem dulce spargis, beneficus ros. *Uber ec.*

Cho.

Tu regnes inter sydera

Nostra Sors, et nostra Pax.

Tibi amores addemus, et gaudia

Noster Amor, nostra Fax.

S. Ros. Immotæ erit pro vobis

Tranquillitas, serenitas:

Pro Vobis, Cives, vigilo.

Nulla tenebrarum audebit umbra

Urbis meæ tentare felicitatem.

In Sole posuit Dominus tabernaculum meum,

Ut Patriæ, ut Regno, ut Orbi

Per Secula perenni radio illucescam.

Aurea Conca Secula aurata

Tibi redeunt per me.

Chara Celis, et Patriæ grata

Semper clara ero pro Te.

Aurea, ec.

Cho.

Eternis gaudiis exuberantes

In nobis júbilent

Corda, Manus, Harmoniæ.

Gaudia, festa, plausus aptantes;

Vivat, vivat conclamantes

Protectrici ROSALIÆ.

MACHINE TRIONFALI.
Stabili, ed illuminate per la Città.

Pensano i Concorrenti, che il tanto, e soavissimo contento provato nel Duomo non fosse capace di crescere, se non in quello si tornasse a godere. Ma nell'uscire su l'ampiissimo piano nobilitato dal singolare Prospetto di lavoro gotico, e dalle altissime preziose Guglie, come contornato da sedici sublimi marmoree Statue, che portano l'adorabili figure de' Santi Palermitani, niente avessero da rinvenire, fuorchè le praticate luminarie, che gli schiarassero al ritorno la strada: ma trovauo un Teatro, di cui non può la mente immaginare, nè incontrar l'occhio il più dovizioso: e da cui son forzati ad inceppar il piede, e gli stupori.

Una sublimissima Colonna erettavi nel centro dalla splendida divozione delli Signori Marammieri della Metropolitana Basilica. Questa d'opra massiccia dalla sua base fin alla cima d'un intreccio d'argento, che l'attorciglia, si solleva nell'altezza di palmi novanta, il di cui rotondo diametro ragira palmi sette. Su l'alto capitello la Statua della Santa, che stende la mano protettrice alla Città tutta, parimente posta in argento. Il basso zoccolo, sopra cui si fonda, forma un grottesco, in cui vegetano molt'erbe, e fiori, alimentati del fonte, che di sotto vi zampilla. La stessa Colonna è sì artificiosamente traforata, che ammette dentrovi una quantità di accese lumiere, che la rendono d'ogni intorno pienissimamente illuminata, ed illustrante tutto l'emisfero della Piazza.

Quasi a fianchi della Colonna, ed in poca, ma proporzionata distanza nello stesso Piano due Machine gigantesche, che sono Santificate da altrettanti Altari, vi stendonò sollevate dalla divota magnificenza de' RR. PP. della Compagnia di Gesù. Una di queste ha ricevuto il disegno, e la spesa dall'Imperial Colleggio degli studii, l'altra dalla Casa Professa.

La Macchina del Colleggio in altezza di palmi 80, e 40. di larghezza, si distende in tre ordini d'ammirabile Architettura disposta dal celebre Ingegniero Don Gaetano Lazzara. Il prim' ordine corintio sopra piedestallo, che raggiira a tre facce, sostiene sei colonne di palmi venticinque intramezzate da su li Pilastri, con zoccoli, e capitelli proporzionati, tutt' in argento sopra campo a colore di rose: ivi quattro Statue esprimenti la Solitudine, la Penitenza, l' Amor Diviuo, la Verginità, e fra di queste s' inarca il sublime Sciborio, nel cui centro si contiene la Santa in gloria circondata da Serafini, e raggi tutt' in oro, e fanno un lucidissimo risalto all' argento, che li circonda. Si chiude lo Sciborio da maestosa corona con imperj di palme, ove in petto all' Aquil' Austriaca siedono le armi augustissime. Dal cornicione del prim' ordine si solleva il secondo composto, le cui colonne, e pilastri rispondono alle prime, e fra le quali molti Genietti che scherzano, e danno luogo a due Serafini, che sopra un Aquila dorata sfendono il braccio a sostenere in un ovato l' armi gentilizie della Santa. Chiuso un tal ordine con tanta vaghezza da luogo al terzo, che s'inalza bastardo coi suoi frontespici, contorno, e cornice, in mezzo del quale fra molti splendori siede il Nome di Gesù gloriosa insegna della Compagnia.

La Machina della Casa Professa uguale alla scritta in altezza, e larghezza, in positura maestosa, ma tutta in faccia, si stende parimenti a tre ordini, ed il basso è corintio, alle di cui colonne, e laterali pilastri rilevate da Statue soprasiede il cornicione circondato da Balconata a pagno. con in mezzo una nicchia per la Statua del glorioso Fondatore S. Ignazio. Tutto va ben lavorato in argento su campo azzurro imitante il lapislazzulo con vene d'oro. In mezzo a tal ordine s' apre l' Arco, sotto il quale si vede in isplendidissima rinostanza la Santa attorniata da figure, ed Emblemi, che formando al nostro Assunto palesano il Secolo d'oro.

La cornice superiore all' Arco solleva l'ordine secondo composto, distribuito in quattro colonne, ed altrettanti pilastri inargentati, e fra essi quattro statue di Virtudi; Genietti, che attorno scherzano, e quasi svolazzano al terz' ordine, che con ben inteso fine fa passeggiare le sue imposte a chiuderlo, e stringere nel suo centro la splendentissima insegna della Compagnia, che cifra il Nome Venerabile di Gesù.

Con tal fronte maestosa comparisce la Piazza del Duomo; circondata da non minore splendidezza nelle Moli portatili di tutte le Comunità Religiose, che la contornano illuminate, e qui attendono il giorno venturo a trasportarsi nella Processione, ove da noi saranno singolarmente descritte.

Lasciato dunque nel suo lustro il Piano, chiunque esce a trovar il Cassaro, vede ad un' occhiata la lunga strada niente dissimile alla Galassia del Cielo, così dall' uno, e l' altro lato distesa in Archi fa risplendere un' infinità di cere, e lampadi, che dal capo sino al fine la illustrano. Chi volesse notare le dimostrazioni, e rappresentanze d' invenzione, e di lumi in ogni casa, e bottega, bisognerebbe apparecchiare i volumi, ed aspettare gl' anni a distenderli. Sieguiamo dunque nel Cassaro ad osservare le Machine trionfali.

Fra queste non può dissimularsi la Facciata del nobilissimo Monistero del SS. Salvatore, che per illuminare, e far ispiccare la magnifica fabrica della collaterale Vetta, e balconata, non risparmiò a far cadere dall' alto in varie chiochette un' immensità di cere pendenti, e queste interposte da pertutto a fiorite festine, e fiori in vasi, affiancarono il più fervoroso Agosto al giocondissimo Aprile; e simboleggiarono ad onor della Santa le di lei odorose Virtudi accoppiate alle vampe del suo celeste amore: soprastandovi Essa gloriosa sotto ricca cortina.

La Piazza, che siegue detta delli Bologni fu destinata dall' Eccellentissimo Senato alla religiosa ma-

gnificenza de' figli di S. Benedetto così Cassinesi, come Olivetani. Questi valendosi dell' occasione, che nel capo del piano inalzò l'eterna statua di bronzo alle immortali glorie di Carlo Quinto Imperatore, erettavi dal tempo; in cui con la sua presenza, e segnalato grazie arricchì questa Capitale; fecero sì che dal massiccio piedestallo si estendessero dall'una, e l'altra parte due Mensoloni a trovar altri due ricchi piedistalli, sopra i quali si sollevarono le Statue dorate del Serenissimo Carlo II. Austriaco, e dell' Augustissimo Carlo III. Nostro Monarca Regnante. Su l'alture di esse in lucidissima nuvola attornata da più Angeli scendea la Santa, e gloriosa Romita del Pellegrino, in compagnia del Patriarca S. Benedetto, e S. Bernardo, tenenti in mano fiato d'oro, e corone destinate a glorificare l'arteso Primogenito Austriaco, che si vedea fra le braccia d'un Serafino, e dalla loro intercessione s'impetrerà per l'anno del Giubileo venturo al Trono Cesareo. Che perciò spicca sostenuto da' Genietti il presagio del Salmo: *Benedices Coronæ Anni Benignitatis*. Nel campo stesso trovavansi quattro alti Colossi d'argento dinotanti le quattro Parti del Mondo, e lievarono su le Teste coronate un maestoso Baldacchino di lame d'oro a color della fiamma steso in quarantadue palmi, adornato di larghe trine, brindole, e fiocchi d'oro.

Ma la singolarissima Piazza, ch'è l'Ottangolare nel centro del Cassaro, e della Città, per le quattro superbissime angolari facciate, che la compongono detta volgarmente le quattro Cantoniere, e per memoria del Vicerè, che con tanta specialità di architettura la dispose, nominata Piazza Vigliena; da cui partono li principali quattro Stradoni; che ugualmente la Città dividono; è tale nella magnificenza, che trattiene continua per otto giorni una folla di Popolo spettatore, ed ammiratore. Quattro sublimissime Machine, ed Altari cuoprono maestosamente, e con vaghezza, la faccia di tutti gli

Angoli, e con la maggior, ed inavanzabile splendidezza sono stati eretti da' RR. PP. dalla Congregazione dell' Oratorio, da RR. PP. Crociferi, da RR. PP. Teatini, da RR. PP. del Terz' ordine di S. Francesco.

Da' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri fu inalzata l' ammirabile mole all' altezza di palmi ottanta, tutta nel campo azzurro architettata col più rilevato adorno di colonne, statue, pilastri pienamente lavorati ed argentati, con tanta simetria di proporzione in tutte le parti, che difficilmente trovarono la uguale. Sotto l' Arco principale, ch' era l' anima di tutta la Machina, in figure ben addobbate, ed abbellite con volto e mani di cera, si scopriva in prima sopra trono di nuvole Cristo adirato con la destra piena di fulmini, ed a lui vicina la SS. Vergine Madre, che lo pregava; in sito però d' aria più bassa la nostra S. Romita coniscuendo riparatore nella destra, con la sinistra, che additava la Grotta del Monte, in cui si chiudevano le reliquie del Sacro Corpo: perciò questa soggiacea ricca di raggi, e di fiori: presso alla quale l' Augustissimo Imperadore, il genio di Palermo, e quello della Sicilia in atto di devoto rendimento, ed ossequio per la grazia ricevuta nell' invenzione; d' onde si avverò il motto sottoscritto:
Inventa una.

Da' PP. Crociferi Machina d' altezza consimile fu nell' altro de' lati sollevata. Arricchita in tutto l' esteriore da sublimissima architettura, fe' comparire da una parte l' abbondanza, dall' altra la Felicità, co' suoi simboli di gigli, e rose, e tenean in mezzo l' Altare dovizioso di lumi. Sopra cui si aprì l' Arco maestoso per la rimostranza. In esso si scorse rilevato l' Augustissimo nostro Monarca, che stendea la destra all' Aquila d' oro, da cui era fiancheggiato il Genio di Palermo, ed a lui vicino con acque limpide, ed allegre giacea il felicissimo Oreto. Tutti riguardavano la gloriosa Protettrice, che in alto risplendea fra nuvole fulgidissime, e co-

rona da Angeli, e spandea raggi su la nostra Terra, e sul nostro Mare. Sopra dell' Arco nel detto sublime pella Machina, si vdeva delineata la Santa nella sua Grotta corteggiata dalla Verginità, e dalla Meditazione, ad abbattere l'Ozio, e la Libidine, ed in brieve si esprimevano le operazioni della di lei vita. Il motto poi, che sotto la Croce, splendente insegna della Religione, vi si leggea fiato dalle nostre preghiere: *In nomine tuo superamus insurgentes in nobis*. Ad ognuna delle Statue è stat' adattata dall'ingegnosità de' PP. un' impresa allusiva, con la spiegazione in metro latino.

Da' PP. Teatini non si risparmiò a spesa, nè a splendore per assomigliarsi la sua fabricata tutta di pianta alle machine che gli stavano in faccia. L' uguale sublimità mostrò sopra il colore di lapislazulo la preziosità del disegno, e del lavoro in ordine composto seminato d' alte Colonne, pilastri, freggi, mensole, e ben disposte cornici. L' Arco che vi si apriva in petto facea vedere tra fulgori delle nuvole la Santa in atto di avventarsi con fulmini, ed avea per commilitare nell' aria stessa la Fede, l' Abondanza, la Pace, la Sanità, la Fermezza tutte ugualmente armate di focosi dardi, nè mancavano molti Angeletti, che gli facevano vanguardia con saette di fiamme. E tanto pareva, che si richiedesse a fuggire, abbattere, ed atterrare, le furie sottoposte, e cadenti in terra trafitte, ch' erano la Peste, la Fame, la Guerra, il Terremoto, l' Eresia, Perciò alcuni Genietti spargeano allori, e rose in segno del trionfo. Onde a ragione in cima l' Aquila dominante portava il motto: *Intercaet in seculum seculi*.

Da PP. del Terz' ordine fu vestito l' alto corpo della quarta facciata con sublimissima mole niente invidiosa sì nella ricchezza dell' architettura, dell' argento, e del fondo colorito, come nell' altezza alle descritte Machine laterali. Colonne alla Salamona, Pilastri, e piramidi impreziosite da lavori d' argento la fiancheggiarono,

ed inalzato, con la divisione delli freggi, e cornice, e degli ordini inferiore, e superiore. In mezzo alla Mole, e nell' Arco maestro, che con sciborio la circondò un alto zoccolo, e piedestallo appoggiato a ben contornare mensole v' intronizò con doviziosa maestade la sublime Statua della Santa, che mostrava un masso d' argento circondato da raggi d' oro. Vasi fioriti e quantità di lumi accesi faceano in cima spiccare l' incrocicchiate braccia di Cristo; e S. Francesco, che sono l' insegna della religione.

Ma non contenta la magnificenza dell' Eccellentissimo Senato della sazietà, che portano alla meraviglia le sudette quattro machine, ha voluto sopra empire la piazza ottangolare nell' avanzo de' fianchi, e de' cantoni di essa, con farvi entrare da tutti i quattro lati la composizione d' un arco trionfale; che sollevandosi con artificio, e lavoro a sostenere ed abbellire le aperture dei fianchi, fino a trovar in cima le otto vele spaziose, che vi si allargarono, ha saputo collocarvi le sue principali sorgive d' acqua, che con figure di umidi vecchi con l'urna in mano, par che diano la vita a tutti i fiori, de' quali l' arco è abbellito, e molto più ad un ampiissimo serto, che sollevato sopra tutta l' ampiezza e sublimità della piazza, mirabilmente con intreccio di fiori d' argento la ricinge, e la cuopre.

In veduta della piazza Vigliena siede il palazzo Senatorio. Fin su le mura di esso si stese la magnifica pompa del Senato. Tutto da l' orlo sublime fino al piede di ricchissimi drappi venne addobbato; e distingueano le aperture, ed i finimenti dei molti balconi, e d' ogni cantonata, lavori frastagliati di argento. Nel vacuo poi, che portava l' un dall' altro balcone, si collocarono ben dipinte le immagini di tutti i Santi Protettori dei Regni cristiani, venuti quasi al corteggio della nostra Santa, la cui Statua in cima del Palazzo stabilmente risiede, e d' onde non solo questa città sua Patria, ma tutto il mondo Cattolico padrocina, e protegge, come dall'

essere stata in tutt' i Regni conosciuta per Padrona , ed invocata per Protettrice , manifestamente si comprende. Tutto spiegava la sottopostavi iscrizione.

Su la Piazza , che soggiace al Sanatorio Palazzo , la bellezza del singolarissimo Fonte marmoreo Pretoriano , riconosciuto da più Scrittori per tale , che in tutta Europa non conosce l' uguale ; nel giro balaustrato di palmi quattrocento ; nella dispostezza di quattro scale laterali , per le quali si ascende all'ampiissima Conca, piene tutte di perfettissime Statue , nella sublimità di più fonti superiori , d' onde la Statua dell' Abondanza versa dall' urna a tutte le molte inferiori copiosissime l' acque : fu veduta l' Arte in quest' Anno industriarsi a soprafare con posticcia , e brillante bellezza la soda , e naturale della Fontana. Si raggirò dunque di travature , e d' Archi così l' ingresso , come il contorno , con una finta ferriata. In cima degl' archi spiccavano l' armi nobilissime dell' Eccellentissimo Governante , e fiancheggiavano in molti luoghi quelli della Santa , e del Senato. Le mensole di poi ben delineate da varj Emblemi si ravvolgeano per tutto il giro , e per ogn' ordine : cariche di vasi d' erbe odorose , e di fiori , capaci però sì le mensole , come le ferriate a sostenere più torce , e la discesa di tutto il fonte a graduarsi con più lampadi di cristalli ; che accese diedero all' occhio una regolata confusione di lumi , e segnarono di splendori il Pretorio , ch' è il centro , e l' anima della Città , ed il primo mobile alla divozione de' Cittadini. La industriosa dispostezza di tal ricinto , come la confidenza per le spese della Festa fu consegnata all'attitudine di D. Francesco Maniuci segnalato Ufficiale del Senato. /

Partendosi dal Palazzo Senatorio sossegue l' altra metà dell' ampio Stradone del Cassaro , che scende a trovare la felice uscita di questa Città , e le ripe del mare che la bagna. Questa via restò fortunatissima a contemperare gl' Archi trionfali delle Nazioni , e le più belle ve-

dute, e machine, che illustrassero la festa.

Lucidissimi Altari avanti la Chiesa di S. Matteo, e la Parrocchia di S. Antonio distinsero la piissima religiosità di quella esemplare Unione, e la divota magnificenza del nobile Parroco, che non ha lasciato di mostrarla sù la novita delle Fabriche nella sua distintissima Parrocchia.

Tempo è ormai, che chiamino nuovi stupori gli Archi Trioufali eretti dalle Nazioni Genovese, Lombarda, Napolitana, che si forzarono a gareggiare nel divoto affetto alla Santa, nell'obligata cordialtade a questa Reggia che li accoglie, e nella pomposa ostentazione della propria nobiltà, e dovizia.

L'Arco dunque della Nazione Genovese s' incontrò il primo nel Cassaro, e dando il suo fianco alla strada de' Bottonari, spalancato in quattro aperture distendeva il prim' ordine composto all'altezza di palmi 35. intarsiato di sublimi colonne, pilastri, mensole, e statue sì ben disposte, che l'occhio ammiratore non trovava di che censurarne l'Arte maestra di D. Gaetano Lazzara Ingegniero. E non dissimile l'ordine secondo, con piedestalli ottagonali sostenea fra i lavori, e le Statue, l'Armi della Santa, e quelle della Republica, che parimente spiccavano nella targa d'ogni Statua; e fra queste si distingueano la Libertà, e la Gloria per Genova, la Penitenza e l'Amor Divino per l'Eroina romita. Nel colmo in alto fra intrecci di allori, e Palme la Conca d'oro piena di rose, sopracinta di ricche cortine con freggi, brindole, ed allegre banderole. Due Quadroni nel basso fra le Iscrizioni si ammiravano: il primo esprimente l'invenzione delle Reliquie Sacre, il secondo la festiva Processione.

La Nazione Lombarda per distintamente rimeritare le molte grazie a lei dalla Santa compartite, e li speciali riguardi, che gode in questa Città, volle segnalarsi nella solenne dimostranza. Perciò alla grandezza del disegno, e della spesa scelse il largo piano della Marina, ove apparecchiò un Maestoso Teatro nell'altezza di

cento palmi , ed altrettanti di larghezza ; e ricercò la ingegnosa architettura dall'alta cognizione, e sperimentata pratica di D. Carlo Fantolini ingegnere per molte opere in questa sua patria famoso. Allargò questo sopra il pavimento la scalinata chiusa da balaustra, e formò piazza di passeggio. Sopra di essa alzò il teatro a semicerchio, in cui ricchi pedestalli soggiacquero a' sublimi Colonne , e pilastri, fregi, e cornice raggirante, tutti fulgidi per il molto argento , e per lo smalto di azzurro: non mancando d'ogn'intorno a far ispiccare la macchina, fogliami , e festoni d' oro. Nella fronte compariva l'aquila Polermitana, quasi portante in alto in un coronato Medaglione l'effigie dell' Augustissimo nostro Re, ed Imperatore Carlo VI. e dai fianchi lo sostenean due Fame alate con in mani le trombe. Frattanto si spargea tutto il teatro di emblemi, ed iscrizioni; e tra gl'intercolonnii fregiate di ghirlande d'oro, che partivano dalla balaustra dell'ordine secondo si vedeano le statue tutte ad argento , della Lombardia; e della Virtù , e nel centro altro medaglione, in cui a basso rilievo si adorava S. Carlo Borromeo Protettore della Nazione. Circondavano sopra pedestalli da una parte le statue della Felicità, Abbondanza, Conservazione e Salubrità, dalla altra l'Intelligenza, la Misericordia, la Pace, la Tranquillità. Nè si desideravano gli Obelischii interposti alla Nicchia di mezzo, ove si scorgea siedente in trono splendentissimo la Santa sopra globo di Serafini, e nuvole con in mano lo stendardo di Vittoria; e non distanti sopra mensole altri Serafini festanti, che gareggiavano col brio delle sopraposte bandiere.

La Nazione Napolitana presso della sua Chiesa , e della Dogana sodisfece alla sua divotissima cordialità con solliovare in onor della Santa l'arco di trionfo a palmi ottanta. Lo compose di otto colonne alla Salamona appoggiate ad altrettanti pilastri, tra' quali splendeano in argento otto parimenti statue di Virtudi, ed

erano le quattro Cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza, le tre Teologali Fede, Speranza, e Carità, alle quali per compire si aggiungea la penitenza rara prerogativa della nostra Eroica Anacoreta. Adornavano l'intercolumnio quattro Fonti, che dalla bava de' mascheroni versavan l'acque. Ne mancavano da fianchi due ben lienati Quadroni. In uno si esprimea la rivelazione della Santa a Vincenzo Bonelli Saponaro, perchè si pubblicassero le sacrosante reliquie, e si fuggasse il Contaggio. Nell'altro l'espulsione miracolosa della Nave francese, che avvicinava al nostro porto quella peste, la quale afflisce Marseglia. La conchiuisione sublime dell'Arco iva pomposa di quattro statue laterali, e mostrava S. Gio: Battista, e S. Gennaro Protettori di Napoli da una parte, come dall'altra S. Agata Palermitana, e S. Lucia Siracusana, che accompagnavano la sublime della Santa, Protettrice di questa Capitale, e d'entrambe le Sicilie.

La porta felice spettabilissima per la sua marmorea fabbrica, e disegno fu per tutte le notti a spesa, e divozione de' Gabelloti dell'Olio talmente illuminata con fiaccole, candellette, e lampadi, che acquistava alla sua architettura il preggio della stessa luce, con cui dallo Oriente in ogni giorno co' primi suoi raggi l'illustra il Sole.

Fuori della Porta i giardinieri, che coltivano con tant'amenità gli orti, e li giardini della nostra felicissima campagna, chiamarono la loro special divozione a sollevare un arco trionfale. Quadrilatero questo e ben architettato in ordine pomposto apriva li sottarchi, e crociere per il comun passaggio nell'altezza di palmi trenta, e larghezza di quindici. E questi ben costituiti fra il mezzo di zoccoli piedestalli, pilastri, e colonne si chiudevano da ugual cornice, che poi facea base ad un ordine bastardo sollevato sopra la chiave dell'Arco, in cui volanti genietti sostenevano lo scudo. In petto al-

l'ordine superiore stava in atto di protezione la Santa, e quasi godea di raggiar l'occhio sopra verdi piantarelle, e vasi di vivi fiori e frutta, che d'ogn' intorno da varie mensole si spargeano ad abbellire con ordine giocondo la macchina.

Le già descritte machine erano li generali nel Casaro. Ma chi può descrivere le particolari d'ogni strada, casa ed officina, non essendovi angolo nella Città, che non mostrasse il cuore degli abitanti ardente nelle luminarie, e festivo negli apparati. Mi è parso però scegliere alcune delle strade o piazze, che si segnalavano ne' vistosi e dispendiosi adorni, persuadendosi chi può leggere, e non può vedere, che appena bastò l'occhio, ed il piede a raggiare per tutte, e che molte di esse sono sfuggite alla cognizione ed alla penna di chi scrive.

Come tutte le strade comparvero con cortine, apparati, e verdure, e sopra tutto ricolme di lumi di cera, e lampadi accese, si segnarono per le machine singolari, e ben architettate le seguenti, ed altre molte che doppo la stampa furono affrattate ad ornarsi dalla fervorosa devozione de' Cittadini che mai si sazia.

La strada di S. Maria degli Agonizzanti sollevò un' arco trionfale quadrilatero, sparso d'ingegnose pitture, ed emblemi. Ne' fianchi le statue inargentate di Ester, Debora, Jaelle, e Giuditta, ugn'una co' proprij e noti simboli nella destra. Dall'una, e l'altra fronte Tabelloni con divotissime dedicatorie. Sopra l'Arco un altissimo, e ben lavorato piedestallo, da cui si sublimò una quadrangolare piramide nell'altezza di palmi venticinque, ed in petto di essa da ogni facciata medaglie con le figure di Carlo Magno, Carlo Quinto, Carlo, Secondo, e Carlo Sesto Imperadore Regnante. In cima un' Aquila Reale con la statua di S. ROSALIA.

La strada de' Panneri doppo di essere tutta d'Archi illustrata, in ogn' uno de' quali sotto cortine di ricca

lama risiedono medaglie, di più Santi, sul confine eresse altra machina ottangolata di lavoro composto, con sue colonne, pilastri, mensole, e targhe inargentate e rabbellite di fiori, e valea per base a sublime Piramide riccamente architettata, e traforata nell'altezza di Palmi trenta, ed in cima la Santa Gloriosa con vessillo di trionfo, ombreggiata da cortina di drappi d'argento con sue frange, e brindoli d'oro.

Altra Piramide si sublimò nella piazzetta sotto il Campanile di S. Maria della Misericordia eretta da Carrozzeri in altezza di palmi quaranta. Lo Zoccolo proporzionatamente dilatato in ogn' una delle facciate s'è spiccare una medaglia, ed in esse l'immagini di Carlo Magno, Carlo Quinto, Carlo Secondo Austriaco, e Carlo Terzo nostro Monarca. Gli angoli che soprastavano allo zoccolo venian occupati da quattro Sante Palermitane, e sono S. Agata, S. Ninfa, S. Oliva, S. Silvia Madre di S. Gregorio Magno. Dal centro s'ergea l'alta Piramide quadrilatera, e in ogni fianco fu adornata con tabella riccamente arabescata, e dentro vi un motto che accrescea la fiducia de' Cittadini. La sommità finiva illustrata dalla Santa in groppo di splendite nubi, con alla destra la Grazia di Dio, alla sinistra un Angelo, che fiato con tromba: *ut magnificetur nomen tuum.*

La strada degli Orefici ed Argentieri oltre la pievezza de' lumi, ed invenzioni nelle particolari botteghe, fra le quali si distinse quella di Salvatore Pepe: nella piazzetta della Chiesa fabricò di ben disposti addobbi di argento, un isplendidissimo fonte, in cui varj scherzi d'acque risaltavano, e godeano trovarsi accolte in conche preziose d'imparaggiabile lavoro.

La piazza della bocceria pubblica, circondata da infinità di lumi, che abbagliavano le pupille degli spettatori, non tralasciò di mostrare nel suo centro un'altissima, e ben regolata machina, in cui corteggiava una immensità di cere la statua della Santa.

La strada de' Formari, in cui risiedono le Botteghe de' Conciatori di pelli, dall'imboccatura della bocceria fin al piano di S. Margherita centro di tal arte sè caminare il popolo sotto superbissimi, ed Archi riccamente illustrati. Nella piazza poi eresse una macchina inavanzabile con la sublimità di ottonta palmi, architettata in argento da Colonne, pilastri, e due ordini composti. Si apriva nel petto della mole un rilievo monte dovizioso di fiori, e piantarelle, nel di cui mezzo si svenava un largo torrente d'acque vive: ed a questo dall'una, e l'altra parte della ripa, molte figure di rilievo ben addobbate che indicavano le Monarchie Catoliche, ogn'una co' paggi vestiti all'abito della Nazione, che porgeano anforette, o per artingersi o piene d'acqua a suoi dominanti: In cima la Santa in gloria, e presso di lei il genio di Palermo, che qual Mosè con la verga rompea il Monte, alludendosi alla sacra Invenzione delle Reliquie, che hanno diffuse le grazie a tutto l'Orbe Cristiano, come attestava il motto sopraposto: *De plenitudine ejus omnes.*

La Piazza de' Maccellari da un ben dipinto, ed innarcato frontespicio dava l'ingresso al suo piano, in cui gli Archi con cortine di finissimi drappi ombreggiavano le chiockhe di accese candele. In mezzo alla piazza un fonte d'acque sorgenti, in cui litigavano co' lavori di zampilli. Su l'estremo muro della piazza, di rimpetto all'ingresso, una macchina sublime, in cui tra l'argentati adorni dell'architettura, si trovava la Santa glorificata.

La piazza della Panneria, ove siede il Palazzo del publico Monte del prestimo, per disposizione de' nobili Governatori, fra quali segnalossi la sollecita attenzione del Principe di Castelreale, rabbellì mirabilmente il ben architettato prospetto. Tutti li balconi inferiori, naturali della fabbrica furono ricinti di velluti frangiati d'argento, ed oro, con sue cortine: in mezzo ad essi Medaglioni con le figure delle Sante Palermitane,

tra ovati che s'inghirlandarono di foglie trattizzate d'argento, ed Angeletti che si sparsero, volanti: il che tutto veniva illustrato da quaranta doppiieri di cera. Nel centro sotto maestosa ombrella la Santa circondata di Serafini, e di raggi, con replica di tordie, e candele, risiede sopra l'Aquila geniale. Attorno Tabelloni, e Simboli, ch'esprimeano la portentosa vita, e miracolosa Invenzione. Nè mancarono d'intorno, e nel vano di tutt'il muro framezzato a balconi sì bassi, come supremi, gl'intricciati addobbi in argento di Genietti, mazzetti di fogliame, e fiori, corone d'oro, e cornucopie di argento, nella confusione regolata dall'ingegnosa architettura di D. Carlo Infantolino peritissimo Ingegniere.

L'Arte però delli Scopettieri che si stende fino alla bocca della strada in faccia della Parocchia di S. Antonio eresse a sue spese una Macchina che portava tutto il rilievo della splendidezza nella ristretta Architettura: l'arricchì d'argento, d'oro, e di lumi nelle colonne, ne' Pilastri, e nella volta ad ordine Corintio. In petto rimostrava l'Antro santificato da ultimi fiati della Santa, la quale giaceva assistita dal suo Angelo, che non faceva avvicinarvi li tentativi di Lucifero. In aria la Santissima Vergine corteggiata da Serafini, e da molti splendori, col Bambino fra le braccia ed attendeva lo spirito della Beatissima Moribonda per coronarlo di gloria.

La strada de' Librari, detta de' Cintironari, sollevò la prima entrata con arco di ben delineata pittura, e la consimile fece passeggiare in tutti gl'Archi, che la fiancheggiavano, e formavano un vistosissimo Portico. Sotto ogn'uno dell'Archi una Statua di rilievo rappresentante una delle virtù della Santa, e tutte con volto di cera, e ben addebate di veliglio, e lama d'oro. In mezzo d'ogni Arco, in medaglia una Santa Vergine. E come in fondo alla strada si adora l'Imagine miracolosa

d'un Santissimo Crocefisso, adattarono a questa l'invenzione: cioè di sopra l'eterno Padre, con ispada in bocca, ed in atto di scaricare fulmini, che gli si somministravano da molti Angeletti, a cui da una parte la Santissima Vergine Madre, e Santa Rosalia che gli mostrò la grotta delle sue Reliquie, dall'altra Palermo genuflessa circondato da' suoi Cittadini moribondi in atto supplichevole, e riguardante la fiducia della sua liberazione nelle parole, che pareano espresse dalla Santa: *Liberabo, protegam, et glorificabo.*

L'Arte delli Saponari con ispecial obbligazione fece veder al Cassaro la sua Machina ricca di bel frontespicio per le colonne, e Statue trattezzate di argento. Nel di cui vano ben espressa la Grotta del Pellegrino contenea due uomini robusti, che alzavano dal fondo in veduta di Astanti il prezioso sasso, sepolcro del Sagra Corpo, col motto: *Divinitus repertum.* In lontananza però si vedea la Santa, che rivelava a Vincenzo Bonelli Saponaro la verità delle sue Reliquie, la quale solennemente dopo la relazione del Bonelli pubblicata *Siciliam a peste liberavit.*

Ma io a qual impresa mi accingo, se tutte le strade sono labirinti d'Archi, e di lumi, che imbarazzano l'Ammirazione, e la penna? Lunghissimi portici brillanti nel vivo verde, e nelle lampadi accese si stesero dalla Piazza di Ballarò fin alla Porta di Castro nello spazio quasi di mezzo miglio. Altrettanti nella strada superiore dell'Albergaria. Non minori nella strada della Ferraria; Strada nuova, Capo, Bandiera, Lattarini, ed in tutte le Piazze, che poi terminavano in altissime machine ben architettate, e colme di cere: fra le quali con distinta ricchezza zampillavano in tresche d'acqua più fonti aperti, ed uno di vino dalla liberal divozione di D. Vincenzo Rao. Tutta la Città in somma era un Tempio, un Teatro, un Campidoglio doviziosissimo, e lucidissimo.

SECONDO GIORNO

Festivo della Santa, e sontuosissima Processione.

DOpo una notte, di cui sarebbe stato spettatore con suo rossor il Sole, comparisce questo, nel Giorno decimoquinto di Luglio, festivo della sacrosanta Invenzione, e si addentra con tutt'i suoi raggi a godere, ed indorare tutte le magnifiche pompe della Città, in cui angolo non vi ha, che non festeggi, nè Cittadino o curioso Forastiero, che non porti tutto il cuore nel viso, che vuol dire lo giubilo più allegro, e più spiritoso. Il concorso però s'indrizza a maggiormente rallegrarsi nel Duomo, ove si conferiscono co' suoi treni, ed associamenti fastosi il Vicerè, il Senato, ed i Tribunali alla Real Cappella. La musica più scelta li attende ne' suoi Chori per imparadisare l'orecchio sù la Messa solennemente cantata da Monsignore Arcivescovo: terminata la quale scende dal soglio sublime l'Arca preziosa della Santa, e si dispone la Processione per la sera.

Deve questa incaminarsi per lo stradone tutto pomposamente addobbato del Cassaro, ove quanto vi è di prezioso adornamento nelle Case, e Palazzi, si espone sulle facciate, e balconi ad impreziosire l'aria di sì maestoso ed aspettato passeggio nella forma che segue.

Trombe, taballi, e tamburi danno alla Processione il festoso principio, e sieguono immediatamente le moltissime ordinanze d' Opere, e Compagnie distinti da suoi diversi stendardi, tutte con doppiieri accesi nella mano. E sotto al primo trionfale Vessillo in cui tessuta a drappo d'oro è l'Immagine della Santa, procedono gl' Ufficiali della Tavola, o Banco pubblico della Città, co' suoi Governatori. Indi sieguono gl' Ufficiali di Scrittura del Senato; e successivamente a questi le numerose Compagnie, che in un Pubblico sì divoto trascendono a novanta. Dopo le Compagnie con l' allegro suono di nuovi tamburi s'incrinano le non meno annoverate

Confraternità, ognuna delle quali associa la bara posta in oro dal Santo lor Padrone. E dopo questi succedono secondo la costumata consuetudine gli ordini de' Regolari soliti intervenire alle Processioni della Città. Distinguono, e framezzansi fra ciascuno de' sudetti ordini sublimissime Machine portatili, per le quali in ciascuna gareggia la ben disegnata altezza, e la ricca, ed erudita invenzione dell'ingegno. In quest'anno superano tutte l'ammirazione, e singolarmente con una novità inusitata incantano la mente, e l'occhio degli Spettatori, che non bastano a pienamente sorbirne la superba orditura; onde mi è necessario delinearle alla memoria con la brevità, che nell'angustie della presente Relazione incoraggi ad aspettarle con più diffusa, e meritata narrazione.

Li Dispersi fanciulli radunati per opera, e spesa del Senato ad educarsi sotto zelantissimo Rettore, e maestri, furono i primi a precedere gli ordini Regolari. La Mole, che portarono, non solo giunse ad agguagliare, ma superò di gran lunga molte delle seguenti.

L'altezza in essa di palmi sessanta, era in tre ordini distribuita, ciascuno de' quali diviso dalle sue freggiate cornici dava la soda base alle colonne, pilastri, e trafori, che con separati addobbi vi si ammiravano. Tutte le figure, delle quali era regolatamente sparsa, riliate in istatue di cera si vedeano propria, e nobilmente vestite di teliglie, e lame d'oro. Nel vano dunque inarcato del prim'ordine si trovò l'Amor della Patria distinto della targa con l'Aquila Palermitana, e da più ingegnosi simboletti, che lo schiaravano. Nelle mensole poi de' quattro lati risiedevano la Pace, l'Ospitalità, la Liberalità, e la Sapienza, significanti le doti, e prerogative di Palermo. Nel vano dell'ordine secondo si vedea ben vestita l'Opera istitutrice de' Fanciulli dispersi, con attorno alcuni di essi in diverso atteggiamento: e nelle mensole laterali la Prudenza, la Gratitude, la

Podestà, la Carità, che concorsero all'Erezione dell'Opera, conosciute tutte dagl'individuali geroglifici. Sporgeano nel vano del terz'ordine due balconate, d'onde si facevano cospicue l'Allegrezza, e la Potenza; ed empivano le Mensole di esso la Fortezza, la Vigilanza, la Confidenza, la Umiltà, Virtudi, che faceano quasi base di merito alla Santa, la di cui Statua sublime, e terminale, era in abito di Trionfante con isfoderata sciabla nella destra, e nella sinistra il teschio reciso del Drago, e si adattava al trionfo il Motto del Salmo: *Præstitisti decori meo virtutem.*

Gli Orfanelli di S. Rocco eressero la sua Machina nell'altezza di palmi 50. singolarmente rinnovata, e rabellicata. Si diparte in tre ordini con li suoi archi, e vani splendidamente inargentati, ed indorati. Sotto il vano inferiore un Serafino in aria, che con brando sfoderato, abbatte la Peste, la Guarra, la Fame, il Terremoto, ivi atterrati. Distribuite ne' lati di questa bassa Arcata si vedono co' suoi espressivi Simboli le quattro Stagioni, e li quattro Elementi, quasi in lega a contribuire per la piena felicità di Palermo. L'ordine secondo nella diversità de' ricchi addobbi co' simboli ben apposti fa pompeggiare, sotto la volta l'Eternità, e la corteggiamo da quattro lati con volti allegri il Secolo, l'Anno, il Giorno, e l'Anno del Giubileo in abito ecclesiastico. L'ordine da poi superiore risplende con la maestà della Santa in un carro di trionfo, a cui si affrenano due Aquile; d'onde l'Eroina gloriosa tramanda d'ogni intorno benefichi raggi d'oro. Assistono al trionfo S. Christina antica Padrona della Città, e S. Agata V. e M. Palermitana, vetustissima nelle adorazioni della Chiesa Cattolica: come anche a riempire gli altri due fianchi dell'Arco vi si appongono S. Rocco, e S. Sebastiano Protettori contro la Peste. Nel sommo apice della Mole trionfale, si adora la Vergine Immacolata coronata di Stelle, che calpesta la Luna. Il Motto che si trova sopra le Fu-

rie abbattute in bocca dell' Angelo sterminatore: *Nolite nocere*. Ma sopra la Machina alludendo alle beneficenze della Santa *Omnia pariter cum illa Sap. 7.*

Li RR. PP. Cappuccini nella maestà del disegno doviziosamente adornato superarono la giurata povertà con la più nobile, e maestosa divozione. L'altissima Mole, che portarono regolata in più ordini; nel basso chiusa da teatro di otto colonne e pilastri scannellati collocava la grotta del Pellegrino, ed in essa Palermo qual Mosè in atto di battere la rupe, aggiutato in ciò da molti Angiolini con varj stromenti, (de' quali si sente il suono) in modo che sgorgandone acque copiose, sommergeasi il Drago, e la Morte disperatamente fuggiva. Negli angoli poi di quest'ordine inferiore, sopra vivacissimi destrieri sedeano la Provvidenza, la Vigilanza, la Carità, la Divozione, ad esprimere le Virtù del Senato, della Nobiltà, e degli Ecclesiastici, e di questo Pubblico nel tempo del Contagio. E nel giro de' piedestalli brillavano più Ninfe con varj stromenti sonori, a pubblicare le comuni allegrezze nell' Invenzione della Santa, e nella liberazione del male. Nell'ordine mezzano zampillavano quattro limpiddissime Fontane, attorno alle quali otto Virtudi rispondenti alle quattro inferiori, cioè alla Provvidenza la Giustizia, e l'Abbondanza; alla Vigilanza, la Fortezza, ed il Decoro; alla Carità la Misericordia, e la Verità; alla Devozione la Salute, e l'Esultazione: sù le mensole poi di quest'ordine quattro Amorini affacciati a scolpire in oro le azioni, e protezioni della gloriosa Eroina. Nell'ordine sublime le Vergini Palermitane tutte con scudo imbracciato, e situate presso l'Iride, sopra di cui un Carro splendente guidato dalla Santa, che pur imbraccia scudo, mentre la Ss. Vergine che siede nella poppa trattiene al figlio i fulmini, e v'intercede genuflesso S. Francesco. Il Motto finale, e glorioso oltre gli altri, che sono sparsi per le Statue, si cavò da Osea: *De manu mortis liberabo eos.*

Li RR. PP. della Redenzione de' Cattivi Scalzi, volendo manifestare la Felicità di Palermo, procedente dall'alta protezione della Santa, situarono questa in cima alla sublimità della sua Mole portatile in un trono circondato da Cherubini. A piè del trono scaturisce un Fonte perenne quasi ad irrigare le delizie dell'Horto palermitano, Paradiso della Sicilia. Scende la sorgiva in altra Conca più grande, e da questa sgorgono quattro fiumi allusivi a quelli del terrestre Paradiso. Accompagnano nell'ordine mezzano la protezione della principal nostra Padrona le altre quattro Vergini Palermitane, che in esso risiedono. E scendono all'ordine inferiore la Felicità, la Fede, la Giustizia, la Pace, l'Abbondanza, la Sanità ad abbattere l'Eresia, la Fama, la Guerra, la Peste. Singolarizasi poi nel vano dell'ordine basso la Tranquillità, che pesta sotto le ruote del suo Carro il Terremoto: e tutte da distinti simboli si comprendono. L'altezza della Machina è di palmi 45. Il Motto che l'anima: *Sedebit Populus meus in Plenitudine Pacis. Isa. 32.*

Li RR. PP. Eremitani scalzi di S. Agostino, per rispondere alle universali, e devote allegrezze dissimulando la penitente povertà del proprio Istituto, fecero dal suo Chiostro: uscire una Machina portatile, che spira da per tutto giocondità, e ricchezza: di cui anche il basso zoccolo vien sostenuto da inargentate Arpie, e soggiacciono ad amenissimo orticello di verdi piante, e leggiadrissimi fiori, che vagliono di trastullo a più Amorini, mentre ne intrecciano ghirlande. Presso il bel giardino, che figura la felice campagna, si vede Palermo sospiroso a ricercar la sua diletta figlia S. ROSALIA per la sua liberazione: e l'accompagna nel desiderio la Sicilia, che lo fiancheggia, nello stesso tempo che da quattro angoli del giardino escono con la stessa brama Messina, Catania, Siracusa. e Trapani conosciute dalla targa nel proprio stemma portatagli da più Genietti, e perciò par che concordi rivolgan gli occhi a quattro Sante Vergini, che

nell' ordine mezzano della Mole risiedono, e sono S. Agata, S. Lucia, S. Ninfa, e S. Oliva, quasi ricercando da esse la Compatriotta nascosta; e ne ricevono le risposte, che acutamente son cavate dalla Sacra Scrittura. Con gli stessi sensi la consolano quattro Beati Padroni, che nelle nicchie dello stess' ordine compariscono, cioè S. Agatone, e S. Sergio Pontefici, S. Mamiliano Arcivescovo, e S. Rocco Padrone, e Protettore. Si scuopre poscia nel terz' ordine il Monte Pellegrino custodito da quattro Aquile, ed ivi la grotta, glorioso sepolcro della Santa, che vi si vede con placidezza giacente, presso di cui trasportato Palermo dalle proprie allegrezze, trova il suo contento vedendovi un paradiso d' Angeli, che spargon rose, e sostengono una terminale corona, che fa gloria all' Eterno Padre già placato; il onde par che Palermo incoraggi il suo fiato a gridar: l' amoroso invito alla Santa: *Surge. et libera Fer. p. 1.*

Li RR. PP. Minimi di S. Francesco di Paola hanno saputo ingegnosamente distillare nella sna Mole portatile tutto il godimento di Palermo per la solennità del Centenajo. Perocchè sotto l' arco del primo ordine si trova il Genio coronato a sacrificare nella fiamma d' un' Ara il suo cuore, fra tanto che su gli angoli si trovano affaccendate a lavorare per il bisognevole, e dilettevole della Festa assistite da genietti che le servono, l' Arte del Riccamo, l' Arte de' fuochi arteficiali; l' Arte fabril, l' Arte del torno; e nella parte più alta dello stess' ordine la Scoltura, la Pittura, la Musica, l' Armonia tutte nelle ben espresse applicazioni del proprio mestiere. Ne manca di volarvi sopra la Fama, che l' incoraggia con la sua tromba. Con l' istessa prontezza di lavoro, e disegno si appongono nell' ordine secondo l' Arte d' indorare, l' Arte di batter l' oro, l' Arte di cartepeste, l' Arte de' ferrari, così vagamente vestite, ed atteggiate, che innamorano gli sguardi, e l' ingegno. Chiude poscia questo ordine secondo la girevole balaustra, ove brillano con

retre, e canti varj Angeletti. L' ordine terzo della Mole va dispostamente occupato, dall' Arte di Stampare, dell' Architettura, della Prospettiva, della Geometria chiaramente conosciute dagli strumenti che maneggiano. Nell' alta cima che si solleva da terra palmi 53. si scuopre la Santa, che d'ogn' intorno sparge rose; e pressovvi l' Invenzione, che stende il Motto: *Panormi Ludi Seculares.*

Li RR. PP. del Terz' ordine di S. Francesco hanno come sempre distinte le sue piissime applicazioni alla Machina portatile in onore della Salvatrice di questa Capitale. La sollevarono dunque a palmi sessanta, e sopra lo zoccolo fecero a ragione comparire la Fama, che non contenta delle ali, si portava per gloria di trionfo a trombettar in un Carro, guidato da più Amorini, che vi aggiogarono l' Aquile d' oro, come altri Genietti saettavano que' mostri, e furie, che sotto le ruote del cocchio eran prestese. Ammiratrici del Trionfo siedeavano in alto le quattro Parti del Mondo, e dalla cornice del prim' ordine pareva godessero, e gridassero applausi: come si dilettaessero presso quattro superiori fontane, che indicavano le insufficienti grazie della Santa. L' ordine secondo ne' suoi angoli dava il poso a quattro Virtudi, e Prerogative, delle quali l' Eroina Vittoriosa si era valuta a domare i mostri atterrati, ed erano la salutifera Fortezza ad abbatte la Peste, la Pace contro la Guerra; l' Abbondanza, e la Fermezza a distrugger la Fame, ed il Terremoto. L' ordine terzo mostrava con bizzarria vestiti a propria foggia quattro Idiomi cioè il Greco, l' Arabo, il Latino, ed il Palermitano ch' era figurato nella sua felicità, e spiegavano ne' diversi linguaggi il Nome della Santa, che gli veniva esibito, e da Genietti, e da Aquile; conchiudendo tutti; che in esso si conteneva la Virtù della liberazione, e protezione. E ciò confermava la potente Eroina, che su la cima della Mole sopra volante Ippogrifo si approntava al veloce soccorso

de' suoi Compatriotti, con l'espressione accertata: *Ad-ducam super eos omne Bonum. fcr. 32.*

Li RR. PP. Carmelitani accompagnarono alla bizzarria della sua Machina la vaghissima architettura del disegno. Distribuita ella in tre ordini con le sue nicchie, colonnette, e pilastri inargentati, mostra nel primo ed inferiore il Genio di Palermo sopra spiritoso destriero, e l'accompagna quello della Sicilia, in allegra positura per la liberazione conseguita. Maestosamente vien corteggiato da quattro Schiavi palafrenieri, e gli brillano attorno molti genietti fra suoni, e canti. sopravvolandovi anche la Fama col concerto della sua Tromba. Su l'ordine secondo sporgono delle nicchie le quattro parti del Mondo Europa, Africa, Asia, ed America tutte accorse a ringraziare la Santa per le grazie in ogni una di esse compartite; e godono di trovare negl'angoli vicini le Virtudi, che diedero alla glorificata Romita tanto merito: queste sono la Fede la Speranza, la Carità, la Giustizia. Sopra tal popolo inferiore sparge i suoi splendori la Santa, situata nel terz'ordine dentro carro dorato, a cui vaglion per guida due Aquile; mentre spande chiarezze a tutta l'Idea il motto, *Deposuit vestimenta ornatus sui, et circumdata est gloria sua. fudith. 12.*

Li RR. PP. Agostiniani manifestarono la sua Mole portatile consimile alle altre nella ricchezza, e con tutte litigava nella bellezza del disegno. L'ordine inferiore quasi col suo oscuro schiarava la luce de'superiori: giacchè in esso si scorgea Palermo assalito dalla Peste, che per pienamente abatterlo avea portata la lega d'altre due Furie. Che per tanto negli angoli addoloravansi afflitte la Tribulazione, lo Spavento, la Mestizia, la Sollecitudine da proprij simboli atteggiati, e palesate. Venivano niente di meno incoraggiate da molti Angioletti, che volavano attorno, e gli fiatavano speranze di sollievo. Nell'ordine secondo quattro principali Città

del Reguo, cioè Messina, Catania, Siragusa, e Trapani pareano consolate per iscorgersi vicine a quattro Virtudi, che risiedeano negli angoli, cioè la Penitenza, la Fede, il Timor di Dio, la Speranza, le quali essendo piene del merito della nostra Santa, con la loro assistenzà gli prometteano protezione. Maggiormente che le quattro parti del Mondo collocate nel terz' ordine l'assidavano delle universali grezia ottenute, e gliele mostravano in cima trionfante, con vessillo, d'ogni infortunio, e malore, e singolarmente del Contaggio.

Li RR. PP. Minori Osservanti hanno fabricata di nuova pianta un'altissima Mole poligonia ascendente a palmi 55. a cui Gio: Battista Cascione Architetto diede tutta la simetria, e bellezza con l'ingegno dell'Arte. Si addobbò il prim'ordine corintio di dodici colonne, e suoi pilastri a sostenere la sopraposta cornice, ed a formare un Teatro, in cui presso il soglio di Assuero, che figura il divino Monarca, s'avvicina nuova Ester S. ROSALIA, accompagnata dalle sue Virtudi Teologali, ad intercedere per il suo Palermo figurato in Mardocheo, la liberazione, mentre questo assalito da un Idra, simbolo della Peste, mostra d'invocarla. Illuminano questo prim'ordine quattro Puttini come paggi della Corte, che sostengono altrettanti doppiieri. Nell'ordine secondo mirabilmente lavorato di mensole e grotteschi sotto il Vano siede Cristo Signor Nostro con attorno le quattro Sante Palermitane, e negli angoli quadrilateri le quattro parti del Mondo. A tutte queste figure fan corteggio molti Angioletti, che contenendo a fianchi d'esse più targhe, con simbolo distinto, palesano l'individualità delle Persone. Sopra tal ordine raggiira un piedestallo, e da questo sporgon otto Mensole con altrettanti adorni, ove posano otto Aquile, tra le quali scherzano quattro Genietti che stendono fiorite festine, lasciando le uguali Mensole alla situazione delle quattro nominate principali Cittadi del Regno, qui

accorse a godere la sontuosità della festa. Per formar poi nel terz' ordine il termine della Machina, a fianchi d' un alto piedistallo s' appoggiano otto mensole di fogliame, e sopra di esse quattro Angeli d' argento, che sostengono Corona d' Imperio, chiusa in cima dalla Fama, che risuona a celebrare li giorni di questa inavanzabile solennità (*Dies, quos nulla delebit obliuio. Est. 9.*)

Li RR. PP. dell' ordine de' Predicatori, che mai scompagnano la propria religiosità dalla dottrina, e dalla splendidezza, in un alta machina di palmi 60 all' una, e l'altra sodisfecero. Compararono all' arca del Testamento l' arca delle preziose Reliquie; quindi fecero sul piano del prim' ordine veder quella portata da quattro Ebrei Sacerdoti tra l' acque del Giordano prodigiosamente trattenute, ed ivi assistenti, o concorrenti al prodigio tutte le Virtudi sì Teologali, come Cardinali ne' proprj geroglifici ravvisate. Adornavano, e riempivano l' ordine secondo le otto Beatitudini, espresse nella sua concione dal Redentore, e qui trasportate con allegri addobbi a beatificare l' aria festiva di Palermo, ed accrescere l' ampia gloria della Santa. Il terzo e superior ordine ha un Cielo di spiriti beati, e Serafini, in mezzo a' quali spicca il Principe della celeste milizia, che inalza lo scudo, in cui si contengono l' armi Orsine del nuovo Pontefice che son la Rosa, e lo stemma dell' insigne Religione Domenicana, ch' è il Giglio, dalli quali par che si componga il Nome di S. ROSALIA. La turba dagli altri Angeli parte da il fiato a trombe di giubilo, parte sparge, e diffonde rose e gigli. E fra questi sollevandosi fulgidissima nuvoletta contiene in 'soglio la beatissima Romita, dietro alla quale per maggiormente illustrarla si ferma il Sole, quasi replicando a nostro favore il miracolo di Giosue dopo il passaggio dell' arca; mentre fissamente la Santa *Faciet inter nos mirabilia; Is. 3.*

Con tal pomposo, maestoso, ed impareggiabile corteggio sarà portata in processione per la Strada del Cassaro fino Alle rive del Mare, d' indi al nobilissimo Monisterio della Pietà l'Arca delle preziose Reliquie, ne lasceranno di accompagnarla frammezzate al Clero, tutte l'Arche d'argente, che contiene il dovizioso Reliquiario del Duomo: S'incontrerà in ogni passo l'aria raddolcita dalle musiche, iscaldata da scherzi focosi, ma più da voti, ed invocazioni del divotissimo Popolo, la terra rabbellita di tutt'i fiori, e dolci sparsi in ossequio, e saranno calpestati dalle piante del Senato, e suoi Ufficiali, che con tanta esemplarità di merito accompagneranno la Beata Protettrice. Si trova a riceverla la Chiesa del Monastero pomposamente dentro, e fuori apparecchiata, non tralasciando le Signore Religiose rimostranza, che possa manifestar il diloro contento nel trattenerla per due giorni, fra' quali chiamano la Cappella Reale ad assistere per una Messa solennemente concertata, e tutto il popolo ad imparadisarsi con la Musica continua, e singolarmente ad un Dialogo con istudiata dolcezza armonizzato.

In fronte alla Chiesa del Monistero per aprirvi alle glorie della Santa un dilettevol Teatro, li RR. PP. Minori Conventuali sotto un alta machina ben architettata, hanno lavorato un amenissimo Giardino ricco di fiori, e frutta per il favore dell'acqua, che da un fonte in mezzo situatovi dolcemente si spande: volendo figurare l'Immacolata Signora, che con le sue assidue grazie conserva a Palermo la felicità, e liberazione da ogni male, come l'istessa S. ROSALIA l'attestò in una sua rivelazione. Perciò la Santa sopra il giardino fra lucidissime nuvole assiste, pronta ad osservarne il bisogno, e ricorrere con la sua intercessione alla mano plenipotente di Maria. Sul piano del giardino sopra un mucchio di trofei sta situato il nostro Angustissimo Monarca destinato a custodirlo, e par che ne prieghi la Beata

Eroina, come dall'altro canto Palermo gonuflesse non cessa mai di adorarla con le sue suppliche. In alto dunque l'Immacolata Signora sta ferma ad esaudirli; onde Palermo si vale a ringraziarla dell'espressione del Salmo: *Convertisti planctum meum in gaudium mihi*; Da una maestosa, e ben frangiata cortina tutta la Machina pomposamente si ombreggia.

G I O R N O T E R Z O

Pomposissima cavalcata de' Nobili per la Città

La domenica, giorno sestodecimo di luglio, perchè mostri nuovo brio di splendori, così perchè l'hanno saziato, e lo mantengono in giubilo li precedenti, come per aprire più acuto l'occhio de' suoi raggi al godimento della pomposa cavalcata, che in esso per la Città fa passeggiare i Nobili, il Senato, e li Magistrati Reali. Fastosamente dunque si regola questa, e s'incamina dal Regio palazzo dandogli principio l'Ill. Principe capitano giustiziere della Città, a cui aprè la strada l'armata guardia de' suoi Alabardieri, ed il Contestabile, che spiega in alto la verga della giustizia.

Indi segue immediato il Nobilissimo, e vivacissimo stuolo de' Cavalieri, ed obbligano questi la più gioconda ammirazione, mentre in essi per la specialità della festa si adattano singolarissime le gale, e le ricche gioje, che l'adornano, come gli splende in volto a rabbellire la nobiltà del di loro spirito, il divoto, e focoso contento. Numerosa turba di Paggi, e servitori d'attorno gli fa corte, ne quali è considerabile la novità, e dovizia delle ricche livree. Ogni destriero, che vien cavalcato, agguinza alla briosa scelta dalla sua naturalezza, l'arte con cui è stato maestrevolmente addestrato, e la bizzarria degli addobbi, da quali par che riceva stimolo a più superba comparsa. Si vedranno sudanti sotto la man, che le regola, e per la domata alterigia spumanti sot-

sotto il freno, che si conviene. Il fasto in somma sarà il proprio delle regie feste di Palermo.

Dietro a questi, ed in maggior vicinanza ai tribunali prosiegguono preceduti dal proprio Araldo li tre governadori della tavola, e banco pubblico della Città. Indi con grave pompa gli uffiziali, ed i capi d'ogni magistrato del Real consiglio, e di qualunque alto tribunale.

In corteggio poscia dell' Eccellentissimo Governante, e Senato che sossiegue chiamano l'osservante apparecchio alle pubbliche riverenze li mazzieri del Senato, li portieri della camera del palazzo a cavallo, e la guardia degli svizzeri a piedi col di loro capitano, che regge il proprio destriere, e la custodia di S. E. Perciò in breve distanza procede l' Eccellentissimo Signor Vicerè fiancheggiato dal primo titolo del regno e dal Pretore di questa Capitale; accompagnato dall' immediata ordinanza de' senatori, e dell' uffiziali nobili del Senato. Per ultima conchiusione della cavalcata regolarmente procede la cavalleria militare nelle sue disposte fila, e dietro a queste le carrozze di S. E. del primo titolo, e del senatorio magistrato.

GIORNO QUARTO

Ritorno della pomposa processione al Duomo.

Lunedì giorno decimosettimo di luglio sortisce d'essere abbigliato con la stessa pompa, e fortuna, che il dì festivo, e proprio della Santa. Perocchè con l' uguale, e niente diversa solennità, ed associamento si riconduce dal venerabile Monastero della Pietà alla Metropolitana Basilica l' Arca delle adorabili reliquie. Tutte le machine stabili, architritonfali, altari, e strade rimettono in veduta il suo fasto, ed i suoi lumi, e risiedono in ogni balcone, viali, ed officine li splendidi apparati, e ricolmati spettatori. Si riportano

ne' proprii luoghi, ed ordinanze di processione gli associamenti delle compagnie, delle Confraternite, degl'ordini regolari con le scritte lapidi portatili, che si riserbavano nel largo presso la porta de' Greci, e resta obligato lo stesso reverendo Clero, e reverendissimo capitolo a distribuirsi per la condotta delle altre archie d'argento, che chiudono le reliquie de' Santi Padroni, e che decentemente furono conservate nelle Chiese del Monistero di S. Teresa, e del noviziato de' PP. Crociferi. Sarà invariato nel fervore l'applauso, i voti, la divozione del popolo, ed in molti luoghi uscirà a farsi sentire in lingue di fuochi gioiviali, e strepitosi, a quali risponderanno, finchè s'introduca l'arca preziosa nel Duomo, le bocche delle bombarde sul Regio Castello, e sopra tutti li baloardi urbani.

GIORNO QUINTO

Navi, che con festivo viaggio veleggiano per il Cassaro.

Martedì giorno decimottavo di luglio, è destinato a guardare con sommo giubilo, ed applauso del popolo la festiva navigazione di sette navi, che seco strascinano un pezzo di mare per lo stradone del Cassaro, d'onde si rinnova la poetica meraviglia di Virgilio nell'Encid: *Crèdas innare revulsas Cycladas*. Sono elle a taglio dalle navi Corsorie strette, ma veloci, ed agili, e nel modo stesso che delle fabricate da Germanico lasciò scritto Cornelio Tacito: *Breves navès a Germanico constructæ angusta puppi, et stricto corpòra, quò fàcilius fluctus tolerarent*. E tali generi di navi vennero dal nostro Diodoro, e da Plinio chiamate; *Naves lusoriæ*: adattate ad emular fra loro nel corso, e riportarne la vantaggiosa il premio, nel modo che praticano in Venezia le gondole, e le peotte, e più ad assistere in queste solennità, che sono; *Ludi seculares*. Comunque siasi, il nostro mare favorito non meno che la nostra

Terra da tante miracolose beneficenze della universal Protettrice, quasi uscito fuor di stesso per il contento che gli fa presente in tanta sollemnità il Centenajo della prodigiosa luvenzione, par che voglia concorrere con le sue navi al rendimento, ed al giubilo; ricordevole che la potentissima eroïna tante volte ha tranquillate le collere delle tempeste con improvvisa serenità, tante volte ha resa fertile, ed abbondante presso ai nostri litorali la pesca, tante volte ha cacciato dalle nostre acque vicine il Contagio, che da' barbari; e rimoti lidi veleggiava, e si accostava ad infettarle.

Si vedranno dunque tratte da briosi cavalli procedere per l'ampia strada sette Navi con tutto il maestrevole lavorate così nel busto, come nelle poppe, le quali mostrino a rilievo, e ben colorite le Immagini di qualch'eroe, o Nume dell' antichità, che solea dedicargliela, per conseguirne la tutela onde in tutte si scorgano; *Ingentes de puppe Dei* secondo Persio nella Sat. e per quanto a favore di una di esse canta Ovid. *de fast. Flavæ tutela Minervæ Navis, et a picta casside nomen habet.* Vengon ora a mutar nome, e tutela sotto il chiaro Patrocinio di S. ROSALIA si stendono sopra il basso mare a palmi 35 e l'ultima eccede in palmi 45 rosseggiando in qualunque di esse le vele, e le bandiere quasi adducendo dall'acque la vampa di ardente giubilo, e contengono in petto una ciurma di allegri Piloti, e Passeggieri, che giocondamente festeggiando fomentano l'universal tripudio col risuonar festivo di trombe, e d'altri stromenti da fiato, bastanti a mettere in movimento lietissimo l'aria tutta della Città, ed a spirare liete esultazioni in tutt' i cuori de' Cittadini. Per altro giorno poscia, torneranno a ripasseggiare con isplendor maggiore, come si noterà nel settimo, ed ottavo della Festa.

*Divotissima processione di Verginelle ordinata,
e spesa da' Monasteri.*

Non poteron contenere dentro i cancelli della propria clausura la nobile, altissima, e sopraaccessiva lor vampa di religiosa divozione verso la Santa i Monasteri venerabili delle Claustrate. Cercarono il campo di segnalarsi e nella pietà, e nella magnificenza, e collegar assieme le pubbliche rimostranze di esemplarità, e splendidezza. Perciò quasi d'unanime consenso deliberarono non che imitare, ma sopravanzare la religiosità delle loro predecessori, le quali nel Secolo passato renderono le grazie alla Santa liberatrice indirizzando all'adorazione delle ritrovate reliquie più Chori di Verginelle vestite in abito penitente.

Pervennero dunque i supplichevoli incentivi del Senato con la propria cordiale prontezza; ed eccettuate per occulta cagione poche di esse Comunità, l'altre tutte diedero pomposa mostra della lor divota generosità. Adunque per il Mercordì giorno decimonono di Luglio disposero una regolata processione in isquadriglie di donzellette Vergini, e di propria spesa le vestirono a tutto punto con tonache delicatamente penitenti. La pulitezza con cui le recinsero di cordoncini, le velarono, e coronarono di rose, delle quali occuparono ancora le lor destre, palesava la mano, che l'avea con tal finezza, e proprietà addobbate. Ognuna delle squadriglie si distinguea con stendardo di ricchissimo drappo, in petto al quale da pennello maestro si trovava dipinta l'insegna propria d'ogni Monastero, con l'adorno del Santo, o Santa, sotto la di cui istituzione, o protezione ciascheduno d'essi si regola. Terminava ogni squadriglia con una machinetta portatile, nella di cui cima si sollevava la Santa sopra scalinata, che tutta brillava tra vaghissimi fiori, ed immensità di accese cere.

Conchiudea finalmente una macchina splendida in cui tra molte statuette di argento con reliquie di Santi, si sollevava la statua di S. ROSALIA con in petto la sua reliquia. E tal mole eretta dalla devozione del reverendissimo capitolo della Cattedrale era associata parimente da Vermelle. Quand' io volessi in questa breve relazione singolarmente descriverle, restarei abbagliato da tanto splendore, e sopraffatto dalla brevità del tempo, che per tanto le riserbo al disteso ragguaglio. Oltre di che mentre io scrivevo, alcuni di questi Monasteri si teneano ristretta dentro i chiostri l'idea della loro macchina.

Soggiungo solamente con l'ordine dell'anzianità, che vien osservato nella processione, li nobilissimi, ed esemplari Monasteri, che indirizzarono le squadriglie, e tal divotissima, e plausibile funzione disposero, e sono: il Monasterio del Ss. Salvatore di Basiliane, il Monasterio del Cancelliere di Benedettine, il Monasterio della Martorana di Benedittine, il Monasterio delle Vergini di Benedittine, il Monasterio di Santa Chiara di Francescane sotto la regola di Santa Chiara, il Monasterio di Santa Maria di Monte Oliveto detto la Badia Nuova di Francescane sotto la regola dell'Immacolata Concezione, il Monasterio di Monte Vergine di Francescane, il Monasterio di Santa Caterina di Domenicane, il Monasterio della Pietà di Domenicane, il Monasterio di S. Giovanni dell'Origlione di Benedittine, il Monasterio delli Sette Angeli di S. Francesco di Paola, il Monasterio della Concezione di Benedittine, il Monasterio di Santa Maria delle Grazie, detto di S. Vito di Francescane, il Monasterio di S. ROSALIA di Benedettine.

72

G I O R N O S E T T I M O
*Speciosissimo ritorno delle Navi illuminate per
 la strada del Cassaro.*

Assiste una ragione alle navi di veleggiar con pompa nelle feste di Sicilia, perocchè da Eolo Siciliano si ottenne la notizia de' venti, che le reggono; da Fenici nostr' istitutori la cognizion delle Stelle, e della cinosura; e da' nostri paesani l'invenzione così necessaria dell' Ancora, come in tutto vien rapportato da Diogene Laerzio, e dal Siciliano Diodoro nelle loro istorie. Elleno dunque le nostre navi giocoliere, dopo aver trovata nel suo passeggio la Città tutta sì splendidamente guernita, ed illuminata si posero in gara ad illustrarsi per accrescere con luce quasi maritima le luminarie terrestri; volendo che d' ognuna di esse si avverasse per la luce ne' serali nascosta l'espressione di *Val. Flac. in Argon. Puppis, quam tenue subiere latentia cœlæ Lumina, picturæ varios superaddit honores.* E come se ritornando dalla veduta della Santa Salvadrice, fosserò piene di quelli Astri salutari, che assicuravano sul credito della gentilità le navi dalle tempeste, e Castori servatori venivano appellati: *Castores navigantibus hyemes, ac tempestates in melius mutant, Stellæ salutare, prosperique cursus prænunciæ, ideoque Dii servatores sunt appellati. Artem. l. 3. Onirocriticon.* Così esse festose, e dalla cima delle antende per tutto il giro de' nuovi busti illuminate davano a credere, che mercè l'assistenza della Santa, ogni tempesta con bel trionfo si supera, e che le borasche sotto questo cielo d'onda tanti raggi di grazie piove la Celeste Eroina, si cangiano in isfuoghi di allegrezza, ed in agitazioni di giubilo. Fu dunque il più bel vedere nel Cassaro questo passeggio di tante barche luminose, come se l'Argo stellata del firmamento sette volte replicate fra le tenebre della notte aprisse in petto di Palermo la via lattea; e s'illustrò alle glorie della Santa una

nuova beatitudine, mentre a felicitare la nostra festa, in questa patria del contento s' ebbe l'ingegno di fabricare con sette lucidissime navi, sette faustissimi pianeti.

G I O R N O O T T A V O

Machina de' fuochi artificiali, e con gara delle navi, sparo di essa.

La sollemnità in tutte le sue parti così fervorosa dovea indrizzarsi ad un ardentissimo termine, e chiusura. Si attese questa dalla machina vastissima gravida nel grembo spazioso, di vampe matte, e di fiamme giocose. Si ergea essa nell' ampissima piazza del Real Palazzo, piantata nella smisurata altezza di palmi cento e sette, e nel corrispondente diametro della larghezza di palmi novantasei. E come si spaventava l'occhio a guardare la sublimità gigantesca, così giungeva a sommarmente dilettere li sguardi l'architettata simetria e bellezza, con cui in quella piazza d'armi venne dal pennello singolarmente disposta a foggia d'una singolare, e ben intesa fortezza. Sopra dunque un suolo, qual imitava quelle rocche, e sassi gagliardi, che ammonta la natura per qualche alto disegno dell' arte, compariva sollevata questa fabrica militare in figura esagona, ben fiancheggiata nei suoi angoli da valorosi, ed armati baloardi, a' quali niente mancava per diludere la pupilla con immagine d' inespugnabili. Ma perchè sembrasse destinata, ed impegnata alla difesa di regia Cittade, questa nell' eminenza superiore vi si scorgea situata, e si distingueano i frontespici delle piazze, delle strade, delle case, de' palazzi. Per costituirli poi con tutto il riguardo d' invincibile spuntava dal centro di essa, e si sublimava un fortissimo torrione o Cavaliere, bastante ad assicurarla d' un certissimo trionfo contro ogni nemico, onde a ragione vi si sventolava a perpetua fiducia il gran vessillo.

Non vi ha ingegno così ottuso, che di repente non giunga a toccar il simbolo, e significato di tal dipinta fortezza nelle circostanze, ove si è celebrata la gagliardissima Protezione di S. ROSALIA verso questa Reggia Capitale, e sua Patria, rendendola inespugnabile a qualunque tentativo, che vi accostassero le disgrazie, ed invincibile ad ogni assalto de' collegati ad infelicitare il mondo tutti gl' infortunii. Mantenne dunque nella durezza della Festa il suo maestoso, e tacito prospecto questo sì propriamente delineato, e gagliardissimo Geroglifico.

Essendosi ora pervenuto al termine della Solennità, non mancò che parlasse col proprio linguaggio delle Fortezze, e Baloardi, ch'è lo strepito delle fiamme. Ne tralasciarono di venirvi attorno a rispondergli le già descritte navi, che d'ogni parte lo circondarono. Cominciò dunque ognuna di queste a stuzzicarlo con proposte di giocondissime vampe, e spari, e parcano appunto le sette Isole focose, che circondano la Sicilia, dette l'Eolidi, che sempre spirano turbini, ed incendi. Ma l'alta machina si assomigliò al Mongibello Siciliano, e si allargò, e gridò con tanto, e sì frequente ribombo di folgori, razzi, vertigini di fiamme, girandole, ed artefici avvampati, (che l'occhio, e l'orecchio del riguardante avea da giurare: *Exesa caminis Antra. Etnea sonant. Virg. Æncid. 8.*) Terrore così misto di godimento è atto a comporre un mai sentito diletto: dopo il quale non vi ha bocca che rivolta al Cielo non esclami: Viva la nostra Concittadina, e Protettrice S. ROSALIA che dopo un Secolo di fortunata protezione, che chiude sì splendidamente il primo Centenajo, ha dato così allegro principio al susseguente, che Palermo non che si promette riguardato dall'amatissima Cittadina, ma si accerta della sua perpetua, inavanzabile, e per tutt' i Secoli immortale Felicità.

